

COMMISSIONE XI  
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

## I

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,  
DOTTOR FRANCO MARINI, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA  
DI INTERVENTI SUL MERCATO DEL LAVORO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, sugli orientamenti del Governo in materia di interventi sul mercato del lavoro:</b>	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i> .....	3, 9, 12, 22, 28, 30, 31, 36
Azzolini Luciano (gruppo DC) .....	30
Balbo Laura (gruppo sinistra indipendente) .....	27
Cavicchioli Andrea (gruppo PSI) .....	18, 21, 22
Cima Laura (gruppo verde) .....	22
Gelpi Luciano (gruppo DC) .....	23
Ghezzi Giorgio (gruppo comunista-PDS) .....	28, 36
Marini Franco, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	3, 15, 16, 31, 36
Pallanti Novello (gruppo comunista-PDS) .....	12, 15, 16, 21
Rebecchi Aldo (gruppo comunista-PDS) .....	17
Russo Franco (gruppo verde) .....	10
Sapienza Orazio (gruppo DC) .....	16, 17, 21
Vazzoler Sergio (gruppo PSI) .....	25

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, dottor Franco Marini, sugli orientamenti del Governo in materia di interventi sul mercato del lavoro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro dottor Franco Marini, sugli orientamenti del Governo in materia di interventi sul mercato del lavoro. L'ufficio di presidenza aveva deliberato di richiedere al ministro Marini la sua disponibilità per una audizione in tale materia, ma certamente vi sono altre questioni sulle quali egli riferirà.

Consentitemi, a titolo personale, ma credo in questo di essere anche sicuro interprete dell'unanime pensiero della Commissione, di porgere un saluto particolarmente cordiale al ministro del lavoro, del quale apprezziamo la sensibilità, l'attenzione e l'impegno già profusi in altro campo, anche per i rapporti che vi sono stati con il Parlamento e con questa Commissione in particolare. Egli certamente porterà la stessa attenzione e lo stesso impegno nell'attuale responsabilità governativa. Le relazioni con il suo predecessore al dicastero del lavoro sono state sempre caratterizzate da collaborazione ed intensità di rapporti e sono certo che anche con il ministro Marini tutto questo sarà possibile. Egli può contare sulla disponibilità della Commissione, la quale desidera essere pienamente coinvolta e vuole che il Governo segua il lavoro da essa volto.

Oggi inizia questo nuovo rapporto di collaborazione e spero che la situazione politica complessiva ci consenta di speri-

mentarlo in occasione degli impegni delle prossime settimane e dei prossimi mesi. Tuttavia, per il tempo che ci è dato di vivere, indipendentemente da quello che potrà accadere, ogni giorno è utile per il nostro impegno. Ed è con questo spirito, senza ottimismo di maniera e neppure senza pessimismi troppo caricati, che ci accingiamo ad ascoltare le linee sulle quali il ministro vorrà intrattenere la Commissione, che certamente riguardano le problematiche della politica complessiva del lavoro e le questioni sulle quali si registra notevole attesa, anche per progetti di legge che, pur avendo ricevuto il vaglio di questa Commissione, ancora non riescono a concludere il loro *iter*. So che ieri si è svolto un analogo incontro presso l'altro ramo del Parlamento e che sono state illustrate le linee che il Governo intende adottare anche sul piano della riforma pensionistica, dopo il giusto allarme che si è creato tra gli interessati e nel paese. Pertanto, se lo vorrà, potrà riferire alla Commissione anche su tali aspetti.

Le rinnovo il mio augurio di buon lavoro, dottor Marini, e, rassicurandola ancora una volta circa i sentimenti di amicizia e di piena volontà di collaborazione da parte della Commissione, le do subito la parola per non sottrarre spazio alla sua introduzione ed alla discussione che certamente i colleghi avvieranno.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio il presidente per le parole cortesi che ha voluto rivolgermi e, lavorando con i dati a nostra disposizione sulla situazione politica e con l'occhio all'ulteriore anno che resta a questa legislatura, vorrei innanzitutto sottolineare che ritengo fondamentale il rapporto tra il ministro del lavoro e questa Commissione. Anche rispetto ad un pro-

gramma di realistico svolgimento del lavoro legislativo, volto ad approdare a qualche risultato su problemi di grandissimo rilievo per il paese, ritengo che una collaborazione stretta con la Commissione lavoro sia un necessario punto di passaggio, per me gradito, ma comunque obbligato.

Cercheremo di assicurare una presenza assidua e collaborativa in questa Commissione.

Con l'occhio al periodo limitato di questo scorcio di legislatura e nell'ambito delle responsabilità di governo che mi sono state assegnate, esporrò alla Commissione alcuni temi, seguendo una scala di priorità. In questa breve illustrazione mi soffermerò sul provvedimento, che il presidente richiamava, concernente il mercato del lavoro e la cassa integrazione, che mi pare un punto fondamentale rispetto all'evoluzione produttiva che prevediamo per i prossimi mesi nel nostro paese.

Preciso che faccio solo un accenno ad una materia che impegnerà il Governo, ed in particolare il ministro del lavoro, a partire dal prossimo mese; si tratta di una materia estremamente importante, sulla quale mi sembra importante che la Commissione abbia elementi per una valutazione, anche se non concerne direttamente provvedimenti legislativi da approvare. Mi riferisco all'intesa raggiunta nel luglio dello scorso anno tra imprese, sindacati e Governo: quest'ultimo nella duplice posizione di datore di lavoro per i 4,5 milioni di pubblici dipendenti e di punto di riferimento di altre questioni che verranno in discussione nel corso di tale negoziato.

L'intesa, della quale fu attore il precedente Governo, prevede per giugno — ed io vorrei rispettare tale impegno, cercando di crearne da subito le condizioni — l'avvio di un confronto triangolare sulla situazione contrattuale in atto nel nostro paese, sulla struttura del costo del lavoro e sulle nuove relazioni industriali. Naturalmente non si pensa di stravolgere le relazioni industriali esistenti, ma piuttosto di pervenire ad una loro sistemazione più compiuta, ad una loro definizione con

procedure più certe, cui mi pare ci spinga anche l'integrazione europea che cammina.

Si tratta di un problema che i sindacati, a partire dalla prossima settimana, si porranno anche nell'ambito del congresso della Confederazione europea dei sindacati, che tra i suoi obiettivi ha anche la ricerca di un *plafond* di relazioni sindacali comuni. È facilmente comprensibile che, se pure non verrà definito, questo è un impegno da portare avanti, anche con un confronto nel nostro paese, perché potrà essere utile alla competitività e alla tenuta delle produzioni italiane.

Lo stesso vale per il costo del lavoro nel nostro paese, che in termini assoluti non sempre è più elevato della media del costo del lavoro per ora lavorata degli altri paesi europei. La struttura del nostro costo del lavoro presenta alcune anomalie vere ed un differente carico distributivo. Mentre negli altri sistemi è riferito ad interventi di fiscalità generale, da noi il carico contributivo è forse eccessivo e presenta un cuneo fiscale che rende la distanza tra costo del lavoro lordo e salario netto per i lavoratori più ampia di quanto sia negli altri paesi europei.

La nuova situazione monetaria che si è realizzata a livello comunitario pone, comunque, rigidità che nel passato non avevamo e quindi pone problemi anche sulla tenuta delle nostre produzioni e sulla competitività delle nostre imprese.

Per i contenuti che vi ho così brevemente richiamato, ritengo di grande rilievo questa trattativa, e la considero anche un'occasione, al di là di schermaglie — che io spero tattiche ma che trovate anche sui giornali di oggi — sui giudizi che già le imprese esprimono sulle posizioni unitarie dei sindacati che mostrano una certa riluttanza ad entrare nei tre temi della trattativa, così come l'anno scorso sono stati indicati; ebbene al di là di queste schermaglie, come ministro del lavoro, registro — sui due obiettivi di fondo che interessano non solo il Governo ma anche le parti sociali — un tentativo di rientro dal differenziale di inflazione

rispetto agli altri paesi europei, che quantitativamente non si presenta oggi molto elevato. Mentre nei primi anni ottanta la situazione era ben più grave, oggi, rispetto ai paesi dell'OCSE, il differenziale di inflazione italiano è di due o tre punti, che comunque pesano con le nuove rigidità introdotte nel sistema dei prezzi. Registro inoltre l'assunzione, come problema generale, della necessità di far fronte alla tenuta della competitività delle nostre imprese.

Nell'incontro le parti sociali hanno esplicitamente accettato di inserire prioritariamente questi due obiettivi nella trattativa di giugno. Il Governo, da parte sua, in tale trattativa, oltre alla riaffermazione della volontà di raggiungere tali obiettivi con intese vere, deve porre il problema della modifica delle normative per il sistema del settore pubblico, problema sul quale è già aperto un confronto non presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ma in sede di Ministero della funzione pubblica. Il Governo, al riguardo, deve favorire il tentativo di uniformare le regole contrattuali tra settore pubblico e settore privato; poiché questa differenziazione non regge più e crea mille problemi, è giusto che nella gestione della contrattazione del settore pubblico si proceda ad una omogeneizzazione.

Il primo obiettivo, che è legato al problema della competitività, è perseguibile. Se si raggiunge l'intesa in questa trattativa, con uno sforzo serio è possibile programmare l'abbassamento del nostro differenziale di inflazione di un punto l'anno e quindi, nel giro di due anni, centrare l'obiettivo di grandissimo rilievo di portare l'inflazione italiana al livello di quella dei paesi con i cui mercati ci confrontiamo.

Esprimo una previsione positiva su questo aspetto non solo per l'ampia disponibilità che le parti sociali hanno dimostrato, al di là delle schermaglie naturali in queste materie, ma anche perché è prevedibile che i prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime in generale non crescano.

Occorre quindi che la trattativa vada in porto, che si compia uno sforzo di contenimento delle grandezze salariali, sulla base delle disponibilità che, almeno sul piano generale, i sindacati hanno espresso, e che si intraprenda un'azione di governo dei prezzi pubblici, magari con il rafforzamento dei poteri del CIP, che leghi l'andamento dei prezzi pubblici all'inflazione programmata che dovrebbe scaturire da questa intesa. La combinazione di questi tre elementi mi fa dire che l'obiettivo importante, direi storico, di un rientro totale del differenziale di inflazione (ahimè, non facile, perché sto formulando l'ipotesi di trattative che camminino in maniera spedita) possa appartenere non esclusivamente al campo delle velleità o delle possibilità irrealizzabili se vi sarà un'azione di governo attenta nelle direzioni che ho indicato.

Non azzardo previsioni: abbiamo però un mese da spendere per una preparazione seria, verificando attentamente l'atteggiamento delle parti e lavorando alla predisposizione di una posizione governativa costruttiva al fine di far incontrare le parti; più direttamente, per quanto mi riguarda, sgombrando il campo — e non è facile — da un elemento che ritengo possa oggettivamente costituire una forte turbativa al negoziato.

Posto che esistono diversi contratti di lavoro ancora aperti (mi riferisco all'industria edile, al settore agricolo, nonché ai poligrafici ed ai tessili), ed atteso che non voglio sposare nessuna delle due tesi che si confrontano — la prima consistente nello sgombrare il campo da tutti i contratti, per poi aprire la trattativa generale, e la seconda nel cominciare comunque il negoziato —, intendo sottolineare un dato oggettivo che è alla base di un impegno atto a favorire lo sblocco dei negoziati da parte del Ministero del lavoro. Se la conflittualità, su materie che dovrebbero trovare uno sbocco fisiologico nel rapporto tra le parti, continua ad acuirsi e se tutti restano al palo, al di là delle mie affermazioni o delle dichiarazioni delle parti, si potrebbe creare un clima tale da non favorire lo sviluppo del negoziato.

Cosciente di ciò, mi sono attivato, tanto che talune trattative interrotte hanno ripreso il proprio cammino naturale — mi riferisco in particolare ai poligrafici e agli edili —, mentre altre segnano ancora, purtroppo, il passo. In queste settimane, tuttavia, impegnerò il Ministero del lavoro per consentire lo sblocco di questi contratti e creare condizioni di partenza migliori e positive per sviluppare la nostra azione.

A tal fine debbo dire che non è secondario il procedere dell'azione di riforma della normativa per il settore pubblico, più direttamente di competenza governativa: anzi, in tale direzione dovremo cercare di lavorare.

Questo è il primo punto di una strategia che, nel corso dell'anno dovremo affrontare. Passo ora alla seconda ed alla terza questione, poiché sono tre le priorità politiche vere che intendo sottoporre alla vostra attenzione, accanto alle quali si collocano naturalmente i provvedimenti su cui il Governo sta lavorando insieme con questa Commissione.

Non posso non trattare dinanzi alla Commissione lavoro della Camera un tema che, oltre a far parte degli impegni di Governo, è oggetto di un dibattito politico piuttosto serrato, anche se non sempre esatto: parlo della gestione del riordino del sistema previdenziale pubblico. Si tratta di un argomento all'ordine del giorno — ahimè — da più di dieci anni e che, per le ragioni più varie, non ha « camminato » malgrado gli sforzi compiuti dai miei predecessori.

Consentitemi di sottolineare la necessità e l'urgenza del riordino, cioè di una riforma generale del sistema di previdenza pubblica. Sintetizzo le ragioni in un solo argomento, anche se ne esistono altre, altrettanto importanti, relative all'equità.

Qualora si confermasse il sistema attuale e non si procedesse ad interventi correttivi (parlo della previdenza pubblica e privata), gli effetti combinati dei meccanismi in atto e dell'evoluzione della popolazione nei prossimi quindici anni (senza considerare l'anno 2050, come giustamente fanno gli studiosi della materia)

comporterebbero che l'aliquota di equilibrio — cioè la trattenuta globale sul complesso delle masse salariali — pari oggi al 38,9 per cento, aumenterebbe al 45,9 per cento, con un incremento di sei punti. Il che rappresenterebbe il punto di rottura.

Il dato del 38,9 per cento è composto, per una quota pari al 25,9 per cento, dal prelievo sulla produzione a carico dei lavoratori e dell'azienda (la quota pagata dai lavoratori italiani si situa nella fascia più bassa della media europea, essendo uguale al 7,25 per cento) cui si aggiungono un 7-8 per cento relativo al contributo per le erogazioni assistenziali ed un altro 5 per cento per alimentare il fondo lavoratori dipendenti dell'INPS (proveniente dall'accantonamento per gli assegni familiari, con una procedura discutibile).

A fronte di tale situazione, quindi, si avverte la necessità di un intervento urgente che confermo dinanzi alla Commissione lavoro della Camera, il che, d'altra parte, rientra nel programma di Governo illustrato dal Presidente del Consiglio dei ministri. L'Esecutivo non pensa di regolamentare la materia attraverso decreti: non è possibile per evidenti ragioni sulle quali non mi soffermerò.

Occorre invece procedere ad un ridisegno dell'intera materia attraverso un disegno di legge, rispetto al quale anticipo il mio impegno, anche se mi rendo conto che il lavoro da svolgere sarà complesso in quanto vi è la trattativa trilaterale da portare avanti a giugno. Tuttavia, avendo esaminato il lavoro di elaborazione svolto dagli ultimi due ministri del lavoro, l'onorevole Formica ed il compianto onorevole Donat-Cattin, penso di arrivare alla definizione del testo prima delle ferie estive.

Ripeto, considerati gli impegni da portare avanti, sarà un lavoro arduo che però si può svolgere. Quindi occorre arrivare ad un disegno di carattere generale, riprendendo subito il confronto con le parti sociali, in particolare con i sindacati. Ma su cosa, in concreto, si può lavorare? Non vi è dubbio che occorrerà affrontare il problema dell'età pensionabile, proprio

per l'evoluzione della curva della popolazione. Si può incidere sullo sviluppo dell'aliquota che può creare problemi di rottura, come ricordavo poc'anzi, arrivando ad una aliquota di equilibrio sopportabile. In secondo luogo occorrerà rivedere il periodo preso in considerazione per la definizione dei trattamenti pensionistici.

Naturalmente non sono solo questi i criteri sui quali mi muoverò (e sui quali hanno lavorato i precedenti ministri anche nel confronto con le organizzazioni sindacali); tuttavia, credo che lavorando seriamente su tali aspetti si possa giungere, senza sconvolgere il sistema, ad un equilibrio accettabile.

La questione più importante da affrontare concerne la necessità di una uniformazione normativa dei numerosi sistemi che configurano situazioni di differenziazione e di iniquità che difficilmente possono reggere — e di fatto non reggono — in una società ordinata e nell'ambito di un confronto aperto che vogliamo conseguire con il paese. Occorrerà allora combinare la necessità di rispettare le attese consolidate in lunghi anni di lavoro con i cambiamenti assolutamente necessari; si tratta di un compito non semplice, ma non impossibile se lavoreremo con determinazione. Dovremo certo considerare che in tale materia alla fine del percorso sarà difficile ottenere applausi sia dal Parlamento quando approverà, come mi auguro, il provvedimento, sia dal Governo quando presenterà il suo disegno di legge; ma si tratta di un passaggio obbligato.

In sede di Consiglio dei ministri la discussione sulla manovra in via di definizione è ancora aperta; poiché come sapete, il Vicepresidente del Consiglio sta avendo diversi incontri, non ritengo di dover fare anticipazioni specifiche. Tuttavia credo che quanto da me sottolineato dovrebbe dare un segnale chiaro sul modo in cui il Governo intende muoversi. Ho sostenuto ieri che, una volta definito il disegno di legge generale, con un confronto molto ampio, non escluderei *a priori* che il Governo possa proporre di anticipare talune misure. Si tratta ovvia-

mente di una possibilità, poiché tutto sarà legato al disegno di legge di riforma di carattere generale.

Il terzo argomento che vorrei affrontare, di maggiore interesse per la Commissione, concerne il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro e della cassa integrazione. A tale proposito, ritengo che siamo giunti ad un punto in cui dobbiamo fare di tutto perché il provvedimento sia approvato prima delle ferie estive. Il Governo è favorevole alla assegnazione del provvedimento alla Commissione in sede legislativa; a tale riguardo non avrei nulla in contrario poiché, pur essendo inesperto delle procedure parlamentari, sono consapevole che, se non imbocchiamo questa strada, il provvedimento in questione, che ha molte connessioni con le situazioni di difficoltà produttiva del paese, non verrà approvato entro l'estate. La questione si pone con urgenza, poiché vi sono decine di migliaia di lavoratori che vivono ormai da troppo tempo nella precarietà, con proroghe trimestrali e situazioni di permanenza in cassa integrazione probabilmente non più giustificata; occorre operare — ripeto — per tentare di risolvere tali problemi.

Inoltre è necessario rendere trasparenti le regole del mercato del lavoro, verificare quali cassaintegrati possono reinserirsi nelle imprese e quanti hanno una reale possibilità di mobilità. I nuovi strumenti ci dovrebbero consentire una valutazione operativa di quella attuale, effettuata con un congegno da anni accantonato nel dimenticatoio senza possibilità di sviluppare un'azione positiva. Occorre vedere quali e quanti sono gli anziani per i quali l'unica soluzione è il prepensionamento. In tale materia la normativa prevista dal provvedimento di cui stiamo parlando rappresenta a mio avviso un punto di passaggio, ma probabilmente si renderà necessaria una definizione rispetto alla fase di ristrutturazione produttiva che si sta aprendo, di estensione minore di quella dei primi anni ottanta e di qualità diversa, che ci porrà indubbiamente qualche problema. Non mi piace

l'idea di intervenire sulla materia dei prepensionamenti di volta in volta; dovremmo arrivare, una volta approvato questo provvedimento, ad una definizione del problema, tenendo presenti i cambiamenti produttivi che si sono verificati nel nostro paese.

Inoltre, è indispensabile un nuovo sistema generale che aiuti ed orienti, nei limiti del possibile, la mobilità del lavoro. Il Ministero del lavoro sta cercando di risolvere la grande questione di accostamento tra domanda ed offerta di lavoro, che rappresenta uno dei più gravi problemi del nostro paese.

Per quanto riguarda l'impianto del provvedimento, devo dire che, per le ragioni richiamate, il sindacato avverte la necessità della sua definizione, e tutto sommato vi è una accettazione di fondo. Come sapete, vi sono invece problemi nei rapporti con le controparti imprenditoriali. È emersa una posizione — non so se è stata anticipata pubblicamente — che io rifiuto in linea di principio, concernente la richiesta di stralcio dei provvedimenti di prepensionamento. Il Governo non è d'accordo su tale aspetto e vi sono ragioni di interesse generale già richiamate, per le quali il provvedimento deve essere approvato. Le osservazioni degli imprenditori riguardano le procedure e i tempi per il recesso dall'occupazione e per l'avvio alla fine dei licenziamenti collettivi. In sostanza, le controparti padronali obiettano sulla farraginosità delle procedure, sui tempi troppo lunghi. A mio avviso, nel giro di pochi giorni si può effettuare un tentativo per rendere meno rigide le procedure ed accorciare i tempi. Ad ogni modo, ritengo assolutamente improponibile lo stralcio dei prepensionamenti. Vi sono inoltre alcune questioni che riguardano il finanziamento dei provvedimenti di prepensionamento che, come sapete, in parte concernono le imprese, generalizzando la chiamata nominativa, come percentuale di garanzia per le categorie deboli; questo rientra nell'equilibrio del provvedimento. Semmai, poiché vi è una iniziativa specifica del Senato — di cui mi sembra sia relatore il senatore

Rosati — sul collocamento degli inabili, delle fasce deboli del mercato del lavoro, si può tentare di esaminare (e intendo farlo) e di approfondire un rapporto di armonizzazione tra le due cose, perché la sommatoria di quella garanzia prevista nel provvedimento e di questa potrebbe configurare una percentuale molto alta; ma un aggiustamento in proposito non stravolge lo spirito e il dettato del provvedimento.

Credo sia difficile poter andare al di là di questo; salvo gli approfondimenti, le riflessioni, i consigli che emergono in sede di Commissione lavoro — che naturalmente ho il dovere e l'intenzione di tenere nel debito conto — mi pare difficile si possa andare oltre queste cose. Tuttavia questo tentativo intendo farlo, d'accordo con il presidente della Commissione, perché qualora raggiungessimo in una materia di rilievo, che dovrebbe dare certezza a questi rapporti per i prossimi anni, un consenso più largo delle due parti fortemente interessate, mi pare che faremmo un lavoro utile per il paese, per tutti.

Termino questo mio intervento anticipando una nostra posizione in ordine ad un altro provvedimento: mi riferisco al disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia previdenziale, che l'onorevole Grippo ha seguito direttamente in questa Commissione. Al riguardo intendo esprimere solo una riflessione, naturalmente senza disturbare il dibattito sulle questioni di carattere generale. Dinanzi alla conflittualità aperta tra imprese ed INPS sul trattamento contributivo dei fondi integrativi, io, che non intendo appesantire questo decreto di altri contenuti, ritengo che occorra trovare una soluzione; d'altra parte, esistono ragioni di urgenza.

Desidero far presente alla Commissione il modo in cui intendiamo muoverci; successivamente il sottosegretario Grippo potrà essere più preciso al riguardo. In linea di massima, dobbiamo assumere l'impegno di una sistemazione globale della materia. La previsione è che sulla voce «fondi integrativi di pen-

sione », che passano attraverso accordi negoziali e quindi riguardano non più singole scelte ma categorie intere di lavoratori, vi sia bisogno di una regolamentazione di carattere generale alla quale dovremo pervenire; assumo l'impegno di mettermi subito al lavoro su questo piano.

La situazione di conflittualità ci impegna ad intervenire sulla base della sentenza della Corte costituzionale che voi conoscete. Come? Premesso che siamo disposti ad impegnarci nella maniera più formale nella definizione del provvedimento di razionalizzazione generale, noi non possiamo non tener conto di due fattori. Innanzitutto, esiste già una fascia di questi fondi accantonati, abbastanza rilevante ma non generalizzata, che oggi riguarda figure forti del mercato del lavoro e della contrattazione; essa, tuttavia, non è generalizzata alle categorie più deboli. Tuttavia la previsione è che si allargherà il numero di questi lavoratori e che aumenteranno i contributi che andranno in quella direzione. Noi però dobbiamo riformare il sistema pubblico; cosa diventerà questa forma che va favorita (servirà anche ai lavoratori), anche per decisioni di natura europea? Quale sarà il punto di equilibrio? Sarà alternativo al sistema pubblico? Ciò non è nella nostra intenzione. Il sistema pubblico riformato dovrà essere il punto di garanzia della generalità dei cittadini, dei lavoratori che hanno una previdenza. Vogliamo allargare questo spazio; allora occorrerà trovare un punto di equilibrio che, nello spirito della sentenza della Corte, vada verso una contribuzione di solidarietà. Questo è lo spirito, non mi pare altro.

In tale dialettica, il versato è versato, il recupero del pregresso mi pare difficile e non mi sembra proponibile. Noi dobbiamo lavorare su un contributo di solidarietà che sia significativo. Lo voglio dire « fuori dai denti »; stanti le preoccupazioni in ordine alla previdenza pubblica, espresse da tutte le parti politiche e sociali del paese, il contributo di solidarietà che va a carico di questi fondi, che cresceranno nel futuro, in ogni caso non

può essere né simbolico né il rispetto di un principio; dovrà essere un punto di equilibrio anche significativo per le esigenze della previdenza pubblica. Facendo questo discorso ho in mente qualcosa di preciso; non è una perorazione all'attenzione e al buon cuore della Commissione: se vi è bisogno, questa sera stessa possiamo discutere sulle quantità ed io sono in grado anche di esporvi l'idea del ministro del lavoro e del Governo.

Scusatemi per aver affrontato questo aspetto di natura particolare, sul quale però mi è sembrato necessario illustrarvi l'orientamento del Governo. Non voglio dire che sia una linea generale di politica del lavoro; però, se avremo il tempo e se questa legislatura ci consentirà di lavorare, mi sembra che questa posizione si muova tra due necessità: una certa ambizione di definire provvedimenti che abbiano un senso forte ed il realismo in ordine al tempo e alle disponibilità politiche che abbiamo a disposizione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro, al quale sono grato per la chiarezza dell'esposizione e per aver focalizzato gli aspetti sui quali vi era attesa da parte della Commissione, certamente in termini non esaustivi rispetto a linee più vaste e più generali, ma in termini realistici rispetto agli appuntamenti che ci possiamo prefiggere: negoziato, struttura contrattuale, struttura del salario, costo del lavoro, relazioni industriali, esigenza di omogeneizzazione tra pubblico e privato, che trova poi un punto di riscontro successivo non solo per gli aspetti retributivi e contrattuali, ma anche per gli aspetti del sistema previdenziale, su cui vi sono stati chiari riferimenti.

Le sono anche grato, signor ministro, per quel riferimento, che era altrettanto atteso, in ordine al provvedimento concernente il mercato del lavoro, la cassa integrazione e la mobilità. In proposito, ci soccorre adesso la sua chiara indicazione dell'assenso del Governo affinché il provvedimento possa essere finalmente affrontato ed approvato in sede deliberante, con le opportune modifiche volte a pri-

varlo di quella rigidità cui lei ha fatto riferimento; noi ci stavamo determinando ed orientando a concluderne l'iter in sede referente per sottoporlo poi all'esame dell'Assemblea, in considerazione delle attese e di questo assenso non ancora espresso da una parte del Governo.

Le sono grato, signor ministro, per la disponibilità manifestata, per le assicurazioni date in merito al rapporto di intensa collaborazione con la Commissione, che lei ha affermato essere un elemento di necessità, non solo come strada obbligata, ma come metodo di confronto gradito.

Do ora la parola ai colleghi che si sono iscritti a parlare, primo fra tutti l'onorevole Franco Russo, il quale si è iscritto quasi ancor prima che il ministro iniziasse il proprio intervento.

**FRANCO RUSSO.** Poiché il gruppo del PDS è sempre più veloce degli altri, questa volta il gruppo verde si è inserito immediatamente.

Innanzitutto desidero rivolgere, anche a nome della collega Cima, gli auguri del gruppo verde al ministro del lavoro. Al contrario di quanto ha detto la Confindustria, noi riteniamo che l'assunzione della carica da parte di un sindacalista di prestigio come Marini possa apportare un contributo significativo: ricordo il precedente del ministro Brodolini, che ha prodotto rilevanti risultati nella politica del lavoro italiana. Quindi, l'augurio che rivolgiamo al nuovo ministro è sincero, anche se tale sincerità mi porta a sottolineare immediatamente alcuni punti di preoccupazione che ricavo dalla sua esposizione.

Osservo, innanzitutto, che, in merito alle tre problematiche concernenti la trattativa di giugno, il sistema previdenziale e il mercato del lavoro, che sono di grande rilievo, non ho sentito enunciare da parte del ministro criteri innovativi rispetto a quella che è stata fino ad ora la politica del Governo. Faccio un esempio per spiegarmi immediatamente. Nel parlare di riforma del costo del lavoro e della trattativa di giugno come unico pa-

rametro lei ha indicato la competitività: di conseguenza, per me scatta immediatamente un campanello di allarme, perché viene ripresentato come valore primario, come punto di riferimento guida e, a mio avviso, come espressione che ha testimoniato sempre la subalternità dell'intervento dello Stato nei confronti dell'impresa, il criterio del profitto, della riorganizzazione industriale, che è stato applicato per più di un decennio nel nostro paese e in merito al quale lo Stato non ha saputo determinare i criteri generali cui sottomettere (nel senso pieno del termine) le logiche dell'impresa ad un disegno di cui lo Stato medesimo si facesse protagonista e portatore.

Pertanto, l'espressione che lei oggi ha usato mi ha gettato nello sconforto, proprio in relazione al disegno di riforma della cassa integrazione, settore nel quale lo Stato ha dato tradizionalmente un contributo alle imprese, soprattutto a quelle grandi, nei momenti più difficili; non voglio quantificare, ma ricordo che l'onorevole Craxi una volta valutò in più di 6 mila miliardi i fondi che negli anni ottanta sono stati erogati alle grandi imprese. Dunque, è andato avanti un modello di sviluppo estremamente distorto, distruttivo di risorse, incapace di offrire un innalzamento della qualità del lavoro ai lavoratori. In Italia, e non solo nel nostro paese, si è affermato un modello di sviluppo basato sull'auto, sui consumi privati e sul cemento, che oltre a distruggere risorse — lo ripeto — non è stato in grado di diversificare il nostro apparato produttivo, con livelli di disoccupazione (il ministro Marini conosce questa situazione quanto me) che raggiungono, su scala nazionale, l'11 per cento e, nel meridione, da sempre, il 20 per cento circa. Sono in atto, quindi, meccanismi ormai perversi, incapaci di produrre nuova e diversa occupazione. Per esempio, abbiamo letto della volontà della FIAT di costruire nuovi stabilimenti con gli accordi sindacali che ben conosciamo, i quali manomettono anche, a mio avviso, diritti indisponibili da parte dei lavoratori: ci rendiamo perciò conto che lo

Stato non è in grado di determinare nuovi orientamenti, nuovi orizzonti alla produzione.

Ho richiamato *ad hoc* la cassa integrazione, perché il gruppo verde ha presentato una proposta di legge, di cui è prima firmataria l'onorevole Cima (l'istituto che noi proponiamo è definito «cassa integrazione verde»), volta ad affermare la capacità di intervenire da parte dello Stato per condizionare la riconversione produttiva. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sui problemi delle produzioni pericolose, inquinanti, sulla produzione delle armi e sulla necessità che in alcuni grandi settori, utilizzando sia gli interventi di sostegno come la cassa integrazione, sia i meccanismi di aiuto alla grande impresa come i trasferimenti, si pervenga a riconversioni produttive rispettose dell'ambiente ed anche, evidentemente, della qualità del lavoro.

A mio avviso, il grande tema della riconversione sta dentro le vicende del mercato del lavoro e della cassa integrazione. Però, come ho detto, da parte del ministro non ho ascoltato l'espressione di una volontà di impegnarsi in un progetto di riconversione produttiva, impiegando i meccanismi di sostegno del reddito o dei trasferimenti per determinare nuovi modelli di sviluppo che noi verdi definiamo sostenibili dal punto di vista dell'uso delle risorse e sotto il profilo sociale.

La seconda questione che desidero affrontare riguarda le pensioni. Naturalmente, apprezzo il fatto che, come ministro, lei si impegni a non intervenire per decreto, quindi con atteggiamenti parziali (e su ciò le do completamente atto di una volontà positiva). Però, mentre è del pari apprezzabile un discorso di omogeneizzazione dei criteri di gestione delle pensioni, su queste ultime esistono alcune grosse questioni relative all'età pensionabile, al rapporto tra pensioni e nuova occupazione. Si tratta di tematiche che, effettivamente, richiedono interventi — sia pure doverosi, intendo sottolinearlo — non atti a salvaguardare semplicemente il reddito dei pensionati, quanto a configurare il modello di vita lavorativa che noi

abbiamo in mente, di entrata e di uscita dal mercato del lavoro, anche per la cosiddetta terza età. In linea di massima non sono contrario all'innalzamento della età pensionabile; però, si tratta di verificare alcuni aspetti: se questa misura — ad esempio — non contrasti con la capacità di creazione di nuovi posti di lavoro, di quali posti di lavoro si tratti, il modo di utilizzo delle risorse dei lavoratori anziani e se sia prevedibile, invece, un sistema più flessibile di entrata e di uscita. Su questo non si tratta di avere posizioni rigide; però, ripeto, anche in tema di pensioni non ho sentito da parte del ministro, dal momento che si tratta di un argomento estremamente importante, un discorso volto ad accertare le esigenze di una diversa scansione dei tempi di lavoro nei tempi di vita della gente. E ciò può valere sia per l'ingresso nel mercato del lavoro, sia per l'uscita da questo ad un'età pensionabile che potrebbe essere innalzata, ma anche resa flessibile, perché dobbiamo rispettare i singoli.

Infine, penso che, se si farà guidare semplicemente dal differenziale di inflazione, che lei stesso ha riconosciuto essere piuttosto basso, la trattativa di giugno si concentrerà tutta sul costo del lavoro e all'opinione pubblica, ancora una volta, questo sarà indicato come il nemico da abbattere. Ricordo che non soltanto lei, ma anche altri ministri, hanno affermato che il problema del costo del lavoro, in Italia, non è quello dell'onere lordo, bensì della struttura, del differenziale fortissimo esistente fra il costo del lavoro ed il salario netto.

Desidero sollevare un'ultima questione, anche se non è stata oggetto dell'introduzione del ministro (e per questo non le muovo una accusa, evidentemente). Noi abbiamo molto a cuore (come altri gruppi politici, certamente non in misura maggiore), le questioni della sicurezza, della salute nei posti di lavoro, come parte più generale della sicurezza e della salute nel territorio. Non voglio qui menzionare un caso particolare che mi si è presentato ieri al Poligrafico dello Stato, né ricordare l'impegno che la Commis-

sione ha cercato di approfondire per quanto riguarda i lavori effettuati per lo svolgimento dei campionati di calcio, durante i quali il problema è esploso in modo drammatico. Vorrei che da parte del ministro del lavoro si riassume l'impegno già preso dalla Commissione Lama di discutere una serie di disegni di legge particolarmente significativi. Ritengo, cioè, che l'impegno del ministro Marini potrebbe essere anche quello di sollecitare l'esame di provvedimenti già presentati al Senato, che però giacciono nei famosi cassetti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franco Russo, in merito alla questione relativa al poligrafico dello Stato, che lei ha poc'anzi richiamato, ho letto la lettera che mi ha consegnato all'inizio della seduta e le assicuro che domani sarà sottoposta all'attenzione dell'ufficio di presidenza.

**NOVELLO PALLANTI.** A nome del gruppo comunista-PDS voglio anzitutto esprimere al ministro Marini un augurio che spero consideri non rituale ma sincero. Allorché ci chiedevamo quale potesse essere il ministro del lavoro di questa nuova compagine governativa, devo dire che molti di noi si auguravano che potesse essere lei, non tanto e non solo per le affinità ideali e per la sensibilità ai problemi sociali, che la sua lunga milizia sindacale ha contribuito a connotare in maniera evidente, quanto perché ci auguravamo di avere un ministro competente sulle questioni del lavoro. Credo, infatti, sia comune a tutti il dispiacere di sentirsi dire di no alle proprie proposte, ma credo anche che angusti maggiormente il sentirsi dire di no da persona che, non essendo competente, ha timore di accedere alle proposte altrui. Riteniamo che ciò non accadrà con lei, e anche se la nostra posizione resterà quella di un gruppo di opposizione, certamente quest'ultima sarà costruttiva, tesa ad individuare la sostanza dei problemi.

Per quanto non sia questa la sede per fare un bilancio di quanto è stato prodotto in questa Commissione, credo valga

la pena ricordare i provvedimenti di grande interesse che essa è stata in grado di varare allorché tutti i gruppi si sono impegnati nella ricerca di posizioni unitarie e costruttive: mi riferisco, in particolare, alle leggi che hanno regolamentato, rispettivamente, il diritto di sciopero, i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, le pari opportunità la riforma dell'INPS e la riforma pensionistica dei lavoratori autonomi. Ripeto: la nostra Commissione ha potuto licenziare provvedimenti di così grande levatura proprio perché al suo interno è stato raggiunto un consenso unanime.

Lo spirito con cui il nostro gruppo intende affrontare i problemi che necessitano di essere risolti è quindi di grande disponibilità, signor ministro, per cui, senza fare « sconti » — come è ovvio —, ci misureremo sulla sostanza dei medesimi.

Voglio dirle subito che mi trovo sostanzialmente d'accordo con gran parte di quanto lei ha detto nel corso di quest'audizione, anche se aggiungo che non tacerò in merito ad una parte che non condivido.

Nell'esposizione dei vari temi, la sua scelta è stata improntata al realismo, cioè alla consapevolezza di avere di fronte a noi un anno, nella migliore delle ipotesi, quindi un margine di tempo abbastanza ristretto, ma sufficiente per portare a termine i provvedimenti che lei ha indicato e che ci trovano consenzienti.

Prima di tutto, apprezzo il senso di realismo che ha improntato la sua esposizione, ed aggiungo che bisognerà tener conto delle scadenze che verranno a maturare anche per ragioni temporali più immediate. Mi riferisco, per esempio, alla questione del patto triangolare (a cui lei ha accennato all'inizio del suo intervento) in merito ai problemi del costo del lavoro e di una riforma della struttura salariale in grado di abbassare realmente il differenziale che rende la nostra situazione del tutto anomala; infatti, a fronte delle cento lire che vanno nelle tasche del lavoratore, gli oneri sociali che gravano sul costo del lavoro lo rendono, purtroppo, circa il doppio.

Il primo problema da risolvere, dunque, è quello di attenuare o ridurre questo differenziale, nel quadro di una linea che noi condividiamo, quella volta anche ad abbassare il tasso d'inflazione secondo l'ipotesi da lei avanzata (un punto quest'anno, un punto l'anno successivo). Si tratta di un impegno importante, sul quale dovranno cimentarsi sia le parti sociali sia il Governo — che è anzi chiamato a giocare un ruolo per certi aspetti decisivo, — che sarà possibile portare a compimento se si avranno proposte concrete sulla fiscalizzazione totale degli oneri sociali. Intendo dire, signor ministro, che oggi abbiamo superato quella fase in cui, per periodi temporali più o meno brevi, si rinnovavano, per decreto, aliquote di fiscalizzazione. Recentemente, è stato varato un provvedimento che — come si suole dire — pone sì la fiscalizzazione a regime, ma in una posizione assai parziale, perché esclude non solo attività produttive importanti, quali quelle relative al settore edile, per esempio, ma anche settori come quello del commercio che incidono nel determinare l'aumento del costo della vita, nonché tutte le piccole imprese. Sarebbe quindi necessaria una posizione in grado di porre sul tavolo della trattativa la disponibilità all'affrancamento da questi oneri, trasferendo la fiscalizzazione — come del resto da più parti si ritiene indispensabile fare — secondo le linee di politica fiscale e contributiva seguite negli altri paesi europei. Si tratta di un problema che deve essere risolto e per il quale è decisivo il ruolo del Governo.

Vi è una difficoltà (a proposito della quale non ho ben compreso in che modo intende porsi l'esecutivo) data dal recepimento di quantità finanziarie collegate al discorso più generale della fiscalità del nostro paese. Mi rendo conto che parlare di fiscalizzazione degli oneri sociali significa, già di per sé, evidenziare un fisco che non funziona e che rende indispensabili prelievi sui salari, i quali, invece, dovrebbero essere affrancati. La questione, pertanto, può trovare una soluzione se viene portato avanti un ragiona-

mento mosso da idee che puntino ad una riforma vera e sostanziale del nostro paese, una riforma tale da alleggerire il costo del lavoro e soprattutto in grado di fare giustizia. Infatti, signor ministro, lei sa meglio di me che oggi nel nostro paese chi più ha meno paga, e viceversa. Ripeto, lei ha sottolineato l'importanza di questo problema, e poiché ha manifestato la volontà di affrontarlo, mi auguro che all'interno della compagine governativa possa trovare posizioni di consenso che le facilitino il compito.

Un'altra questione su cui desidero soffermarmi, seppur brevemente, riguarda i rapporti di lavoro, in particolare i contratti ed il pubblico impiego. Mi rendo conto che, affrontando questo discorso tocchiamo competenze che, da un punto di vista formale, appartengono ad un altro dicastero, ma non vi è dubbio circa il fatto che non può essere rinviato *sine die*, perché attiene a problemi di equiparazione dei trattamenti e delle regole. Da questo punto di vista, la totale contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego diviene uno degli elementi essenziali di riforma della pubblica amministrazione, un elemento essenziale per affrontare con omogeneità i problemi del mondo del lavoro, arrivando al superamento dell'arcaica posizione in base alla quale tutto è regolato per legge.

Questa Commissione soffre per la miriade di provvedimenti che, di volta in volta, è costretta ad esaminare, con una dispersione non solo di energie, ma anche di un quadro di riferimento unitario che viene a mancare per gli effetti di trascinarsi indotti da una legge che ne richiama un'altra.

Si tratta di questioni delle quali immagino che lei vorrà farsi carico — pur non riguardando direttamente il suo Ministero — per giungere ad una visione omogenea delle problematiche connesse al lavoro.

Mi pare che lei sia consapevole di aver solo accennato vagamente ai problemi occupazionali. Sono queste questioni che, pur nella ristrettezza del tempo, attendono una risposta. Non ho

bisogno di dirle ciò che rappresentano, particolarmente nel Mezzogiorno, la presenza di un tasso di disoccupazione elevato, di incertezze sulle prospettive future e soprattutto di un senso di disperazione che pervade aree notevoli del nostro paese. Tali condizioni sono alla base di tutto ciò che sta accadendo in questi giorni, per cui non ci si può meravigliare se esplodono casi di violenza e corruzione. Si tratta di problemi che non si possono certo risolvere nei pochi mesi che abbiamo di fronte, ma in ogni caso occorre porvi un'attenzione maggiore, partendo dalla constatazione che le politiche di sostegno basate sullo sgravio contributivo non colgono nel segno. È stato dimostrato, infatti, che diminuendo alcuni costi non aumenta l'occupazione. Vi è bisogno di nuove idee che portino alla nascita di un'occupazione aggiuntiva.

Comprendo che è più facile affermare queste cose che tradurle in atti concreti. Mi consenta comunque di dirle che noi ci abbiamo provato predisponendo un pacchetto di proposte che probabilmente non è ancora giunto alla sua attenzione. Non ho la pretesa di ritenere che esse rappresentino la panacea dei mali del Mezzogiorno, ma ritengo che sia indispensabile accennare ad una linea che consideri fondamentale il problema dell'occupazione.

Teniamo presente, signor ministro, che la legge finanziaria ha reso disponibili 700 miliardi per i problemi dell'occupazione. Quale strada occorre scegliere per allocare tali risorse? Abbiamo esposto alcune opinioni ed intendiamo porle a confronto con le altre, volte allo stesso obiettivo, che non esiteremo ad accettare se saranno migliori delle nostre.

Altro problema che deve essere affrontato è quello concernente la sicurezza sui posti di lavoro. Dobbiamo fare il possibile per concludere positivamente la discussione del progetto di legge sul delegato di impresa attualmente all'esame del Senato.

Signor ministro, lei si è soffermato in modo alquanto particolareggiato sulle questioni concernenti le pensioni. Concordiamo sul fatto che vadano risolte, comunque non è il caso di entrare in pole-

mica in merito al perché. Collegandomi a ciò che ha detto all'inizio del suo intervento, le vorrei far rilevare che per dieci anni abbiamo discusso sulla materia. Non si può certo dire che la riforma previdenziale non si è fatta perché nel Parlamento è emersa una opposizione da parte dei parlamentari comunisti. Ci siamo cimentati su più proposte. Invece, il Governo non ha mai presentato un suo disegno di legge. Ora lei ci preannuncia la presentazione di una proposta sulla quale, a prescindere dalla sostanza, esprimo un parere positivo proprio perché fino ad oggi non ne sono state presentate altre, nonostante nella precedente legislatura vi fosse una Commissione speciale per le pensioni. Quando si parlava della « proposta De Michelis » non si trattava di un disegno di legge ma di alcuni emendamenti che avevano il senso più di gustare ciò che era stato prodotto che di costruire una reale alternativa. Per il futuro lei ci promette di cimentarsi nella presentazione di un progetto. Non intendo ora discutere sull'elevazione dell'età pensionabile o sul sistema del calcolo; lo faremo al momento opportuno. Tuttavia, noi ci siamo sempre mossi sulla base di un'idea che in parte ho ritrovato in quanto lei ha detto: dobbiamo immaginare un sistema pensionistico pubblico che dia garanzie. Per fare ciò sarà necessario modificare l'esistente, apportando correzioni per le quali non tutti batteranno le mani. Comunque, immaginiamo un sistema che detti regole uguali per tutti. Con questo intendo dire che il metro di misurazione dovrà essere sempre di cento centimetri e non di settanta per alcuni o di centoventi per altri. Sulla base di un simile progetto si potrà anche discutere su come salvaguardare legittime aspettative e diritti maturati, dando il segnale di un sistema che garantisca per il futuro, pur non potendo garantire i livelli più elevati il rendimento, l'età di pensionamento e il pensionamento anticipato. Bisognerà vedere come dividere il vecchio dal nuovo, con la gradualità necessaria, basandosi sempre sul concetto di uguali diritti e doveri.

Mi auguro che lei, signor ministro, riesca ad avere dal Governo il consenso per la presentazione di un progetto di legge di questa natura. Giustamente lei ha ricordato che dietro di noi non vi è terra bruciata ma talune ipotesi tra le quali potrà scegliere. Sulla sua scelta ci confronteremo partendo dall'ottica che ho esposto.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, lei ha partecipato da diversi versanti all'elaborazione del progetto di legge n. 3497 che stiamo discutendo, quindi sa benissimo che, se approvato così com'è, implica alcune rinunce da parte dei lavoratori. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che la cassa integrazione non sarà più illimitata, ma corrisposta solo a progetti finalizzati e per un certo periodo di tempo oltre il quale interverrà la perdita della titolarità del rapporto di lavoro. Sul piano politico e culturale ciò rappresenta un fatto rilevantissimo che richiede contrappesi in parte concretizzati nel progetto in esame. La stessa regolamentazione dei licenziamenti collettivi rappresenta un'innovazione sostanziale. Solo valutando — mi si consenta una brutta espressione — l'ingordigia di chi ha tutto e vuole ancora di più riesco capire chi pretende di buttare all'aria questo disegno. Negli ultimi tempi si sono levati forti segnali avversi a questo provvedimento. Lei ha fatto riferimento alle procedure che qualcuno ritiene farraginose, ma il problema è piuttosto politico, perché se si trattasse di « ungere » qualcosa si potrebbe risolvere più facilmente. Ho l'impressione che sotto vi sia qualcosa di più.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Confermo però la volontà di condurla in porto.

NOVELLO PALLANTI. Mi fa piacere che lei dica questo e la prendo in parola. Per condurla in porto, signor ministro, non posso chiedere alla maggioranza di Governo di abbandonare le sue riflessioni e le sue riunioni per arrivare alle decisioni; la maggioranza ha il diritto di agire come vuole così come l'opposizione. Però,

in omaggio a quanto affermato prima, voglio sottolineare che le cose migliori si sono realizzate quando si sono superati gli steccati, perciò formalmente vi invito a superare ogni steccato e a dare subito il via alla sede legislativa.

Un segnale di questo genere deve venire dal Governo, e il ministro lo ha dato, ma anche dai gruppi parlamentari, che invece solo al 50 per cento hanno sottoscritto l'adesione alla sede legislativa: non lo hanno ancora fatto né il gruppo della democrazia cristiana né quello socialista. Voglio augurarmi che tutto ciò sia accaduto per una disattenzione, ma adesso, colleghi, non è più possibile continuare nella disattenzione: vi è stato un segnale di via libera da parte del Governo, adesso deve essercene uno analogo anche da parte della Commissione. Di eventuali cambiamenti potremo discutere, perché la sede legislativa consente di introdurre ritocchi, ma adesso dobbiamo dare questo segnale e riprendere il percorso del provvedimento: se qualcosa non ci piace voteremo contro e ci batteremo per cambiarla, se la maggioranza ce la imporrà non per questo il provvedimento dovrà rimanere « a bagnomaria ». Noi saremo attivi per cercare di modificarlo in meglio, se qualcuno cercherà di modificarlo in peggio incontrerà la nostra ostilità, ma dobbiamo confrontarci su questo e non più nel chiuso degli ambienti di maggioranza. Questa è la nostra proposta.

Mi è piaciuta meno, signor ministro, l'ultima parte del suo intervento, relativa al provvedimento sul condono e sull'opportunità di inserirvi una norma che risolva il problema dei fondi integrativi. Ritengo che si tratti di una materia di per sé non così facilmente liquidabile limitandosi a stabilire un'aliquota di solidarietà, perché si possono intraprendere diverse strade. Non sono affezionato ad una visione statica delle sentenze della Corte costituzionale, sottolineo, però, che la sentenza della Corte in materia è stata molto netta nell'affermare che quelle somme sono tutte assoggettabili a contribuzione.

Se si assoggetta tutto a contribuzione è evidente che a ciò deve corrispondere una prestazione; si può percorrere la strada del contributo di solidarietà, ma in questo caso il problema della quantità diventa di qualità: un contributo inferiore all'uno per cento equivale ad una presa in giro, mentre uno più consistente significa un'altra cosa. Non intendo affrontare questa discussione ora, voglio solo chiedere al ministro se non sia il caso, tenendo presente la nostra disponibilità ad una soluzione rapida del problema, di evitare di inserire in questo provvedimento una norma che ci appare pasticciata perché prescinde da una conoscenza reale della portata del fenomeno. Come si fa, nel momento in cui il Governo discute di una manovra per reperire 12-15 mila miliardi, ad avere soldi disponibili per questo fine? Come si fa a rinunciare a questi soldi e contemporaneamente proporre tagli alle pensioni?

In primo luogo vogliamo sapere a che cosa si rinuncia, vogliamo conoscere l'area, il *quantum*, quanti sono questi fondi e quali le loro finalità. Il ministro sa meglio di me che vi sono fondi che si prefiggono di integrare fino al cento per cento della pensione — e sono quelli a mio parere da favorire —, ma ve ne sono altri che danno anche una seconda pensione. Perché dovremmo favorire chi dà un'altra pensione? Non è necessario distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato? Vi è proprio l'urgenza di affrontare domattina un problema di questo genere? Sarebbe meglio che il Governo predisponesse un disegno articolato, partendo dalla conoscenza reale di questi dati, che noi siamo disponibili ad esaminare in sede legislativa.

L'inserimento di un tema di tal genere in questo provvedimento fa sorgere il sospetto che le sirene abbastanza accattivanti che provengono da questi fonti abbiano in qualche modo ammalciato alcuni di noi, distraendo la loro attenzione da un interesse generale.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La quantità è qualità.

NOVELLO PALLANTI. Ma c'è provvedimento e provvedimento, perché i fondi non sono tutti uguali. Non so se lei domattina sarebbe in grado di rispondere a chi le chiedesse quanti sono questi fondi, quanti i lavoratori iscritti, quali le loro entrate annuali ed i loro patrimoni. Nessuno è in grado di rispondere a queste domande. Allora cominciamo a fare questi accertamenti.

Questa è la ragione per la quale dissenso dall'inserire un emendamento su questo problema, non perché non voglio affrontarlo, ma per risolverlo bene, con equità e giustizia.

ORAZIO SAPIENZA. Sarò breve, anche perché per le considerazioni più generali sulle comunicazioni del ministro del lavoro rinvio all'intervento del capogruppo, onorevole Azzolini. Innanzitutto vorrei affermare che non mi sembra che il sano realismo di cui ha parlato il ministro possa essere scambiato per minimalismo, direi anzi che per certi aspetti è un realismo ambizioso. Basta pensare alla riforma previdenziale per rendersi conto che se nell'arco di pochi mesi riuscissimo a realizzarla saremmo al massimo di potenzialità che un Governo può esprimere. Siamo di fronte, cioè, ad un realismo che si fa carico dei problemi in maniera concreta.

Vorrei però dire al ministro che, a mio parere, una politica attiva per il lavoro che non voglia partire con il piede sbagliato non può non tenere conto del patto stipulato nel mese di marzo fra forze sociali e Governo per quanto riguarda la politica del Mezzogiorno. I provvedimenti che devono essere assunti nel campo del mercato del lavoro, della previdenza, della riforma dei contratti di formazione e degli incentivi che a vario titolo devono andare alle imprese non possono non tener conto di questo fatto nuovo di cui, però, nel Parlamento si parla poco. Abbiamo avuto notizia come tutti i cittadini italiani che è intervenuto un fatto per certi aspetti storico, sconvolgente rispetto ad un modo ideologico di interpretare i rapporti tra le forze sociali e le istituzioni che è appartenuto al passato.

Questo fatto non è ancora arrivato all'interno del Palazzo: se ne discute soltanto all'esterno, in convegni o riunioni, mentre qui dentro nessuno ha mai accennato alle coerenti conseguenze che devono essere portate avanti se si vuole che il patto trilaterale non diventi quella famosa prima parte dei contratti che — come il ministro ricorderà — ha rappresentato, in tempi trascorsi, il tentativo del sindacato di pervenire alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno attraverso un'intesa tra le imprese e lo stesso sindacato.

All'interno delle coerenze cui ho accennato, che devono essere rispettate dalle tre parti in causa, va collocata la politica per il lavoro; in proposito, dobbiamo chiederci che cosa comporti la coerenza sul terreno della riforma del mercato del lavoro. Ho personalmente lavorato insieme con altri colleghi, alcuni dei quali per la verità se ne sono occupati più direttamente, al provvedimento n. 3497 riguardante la riforma del mercato del lavoro: domando quindi al ministro se, nel momento in cui finalmente ne discuteremo, sarà possibile riconsiderare qualche norma che abbiamo approvato in Commissione in passato (circa due anni fa), valutando l'opportunità di apportare variazioni in relazione al riferimento che ho inizialmente citato. Ciò è avvenuto, per esempio, per i contratti di formazione-lavoro: nel provvedimento (che purtroppo rischia una « brutta fine ») in discussione al Senato, si prevedono elementi nuovi e diversi rispetto al passato, più favorevoli per il Mezzogiorno, non solo per l'elevazione dei limiti di età (da tutti richiesta) ma anche per gli incentivi alle assunzioni. Se sono stati compiuti passi in avanti in questo ambito, è bene che se ne effettuino altri per il mercato del lavoro.

Un'altra questione che desidero affrontare è quella della previdenza: voglio innanzitutto osservare, signor ministro, che dobbiamo smetterla di « minacciare » le riforme. Ogni tre o quattro anni minacciamo una riforma previdenziale, dopo di che si verifica un cataclisma. Ieri sera,

sono stato « aggredito » dal un tassista che mi accusava, in quanto deputato, di volere, insieme con la « banda » dei parlamentari, sottrargli la pensione. Una simile caricatura della riforma previdenziale è stata infatti disegnata dalla stampa: i parlamentari vogliono ridurre la pensione del tassista che è di 500 mila lire al mese! Questo è avvenuto perché coloro che scrivono sui giornali hanno determinato privilegi da difendere e temono che essi vengano intaccati.

Non possiamo, quindi, continuare a minacciare la riforma della previdenza, che deve essere, invece, varata. La riforma non può essere indolore, poiché altrimenti non sarebbe tale: dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo con nettezza. In tema di riforma non indolore, mi riferisco soprattutto a situazioni del pubblico impiego come le pensioni-*baby*, alla possibilità di andare in quiescenza con diciannove anni, sei mesi ed un giorno di lavoro, a promozioni ottenute l'ultimo giorno di servizio per poter godere di un trattamento di pensione superiore: siamo alla codificazione di privilegi che il nostro paese non si può più permettere!

Quando ci proponiamo il raccordo con l'Europa, dobbiamo tener conto che non è possibile avere il meglio sia dell'Europa, sia dell'Italia: la gente lo deve capire attraverso un'azione di convincimento che deve essere sviluppata. Dobbiamo stare al passo con l'Europa per la previdenza integrativa ed aggiuntiva: in molti paesi dell'Europa, però, non vi è la liquidazione di fine rapporto. Abbiamo qualcosa che altri non hanno...

ALDO REBECCHI. I salari, però, in Europa sono un po' più alti.

ORAZIO SAPIENZA. Sì, d'accordo, saranno un po' più alti ma lasciamo da parte la demagogia. In Europa, per esempio, non vi sono situazioni come quella, di cui ho direttamente notizia, di un amico dipendente dall'Ente di sviluppo agricolo siciliano che sta andando in pensione con 240 milioni di liquidazione di

fine rapporto, mentre un dipendente statale ha una liquidazione massima di 100 milioni. Non è possibile che ciò venga ancora consentito.

Effettivamente, vi sono diritti quesiti che non possono essere intaccati: dobbiamo tenerne conto, anche perché altrimenti rischiamo l'impatto con le varie corti che su questo piano sono quanto di peggio si possa immaginare in termini di lassismo e di apertura verso tutte le corporazioni che affliggono il nostro paese. Dobbiamo pertanto procedere con « i piedi di piombo », ma varare una riforma della previdenza; inoltre, non possiamo consentire che, affrontando il tema della previdenza integrativa ed aggiuntiva, non vi sia chiarezza sulla impossibilità di cumulare privilegi. La previdenza integrativa è giusta, legittima e da condividere quando non grava sui costi aziendali, in quanto frutto del risparmio; quando, invece, i cosiddetti fondi integrativi rappresentano un aggravio per la produzione, non derivando dal risparmio dei lavoratori, non possiamo farci « tremare la mano ». Al riguardo, concordo con l'onorevole Pallanti: se abbiamo il tremore alla mano, è meglio non intervenire sulla materia previdenziale, aspettando che il bubbone scoppi e la pubblica previdenza salti in aria per provvedere successivamente.

Una scelta di questo tipo non mi sembra responsabile per soggetti che intendano occuparsi di politica nell'ottica dell'interesse del paese. Non aggiungo considerazioni su altre questioni, sulle quali interverrà l'onorevole Azzolini, e mi limito conclusivamente a riconfermare che ci attendiamo dal ministro del lavoro che egli non sia di parte; è stato bene che il ministro Marini abbia esplicitamente chiarito le sue intenzioni in tale senso nel momento del suo insediamento, poiché occorre che egli si faccia carico degli interessi del paese nella consapevolezza della necessità di portare avanti una battaglia contro le politiche corporative per un avvenire diverso del nostro paese.

ANDREA CAVICCHIOLI. Naturalmente, mi associo, non in termini rituali, agli auguri che i rappresentanti degli altri gruppi hanno rivolto al ministro Marini: spero che con lo stesso si possa instaurare una collaborazione leale, come del resto era avvenuto con il compianto ministro Donat-Cattin, pur nella diversità di posizioni che ci aveva talora contraddistinto.

Seguendo lo schema indicato dal ministro Marini, che ritengo molto efficace, poiché non è possibile oggi compiere voli pindarici a causa del clima politico e dei problemi del momento, desidero rispondere alle sollecitazioni dallo stesso effettuate ed all'intervento di critica costruttiva dell'onorevole Pallanti, soffermandomi su alcuni punti.

Il primo punto di cui desidero occuparmi riguarda il provvedimento di riforma del mercato del lavoro. In proposito, desidero ricordare che il gruppo socialista all'unanimità ha confermato il proprio assenso alla sede legislativa, il che deve essere interpretato come rispetto dell'impianto di un provvedimento che tra l'altro — non dimentichiamolo — era stato presentato dal ministro socialista Formica. Tale circostanza credo non possa far venir meno il nostro impegno, ma non può neppure farci dimenticare i problemi che abbiamo di fronte, problemi funzionalmente e politicamente collegati a quanto il ministro oggi ci ha detto, cioè alla necessità di creare un clima accettabile — anche in questo caso desidero restare nell'ambito di un pragmatismo che credo sia essenziale — per il confronto di giugno.

Se iniziamo l'esame di questo provvedimento in un clima di scontro, così come del resto è stato annunciato, talvolta in maniera strumentale — di questo sono convinto —, probabilmente iniziamo con il piede sbagliato e forniamo a qualcuno l'alibi per cominciare a far saltare per aria tutto. Il gruppo socialista non intende appoggiare quest'operazione e quindi, per ciò che concerne questo provvedimento, vuole tentare — vedremo se

sarà possibile — di apportare ad esso alcune modifiche, per altro non significative rispetto alla struttura del provvedimento stesso, ma tali da dare il segno di un'apertura anche rispetto ad alcune critiche che possono avere un fondamento. Sia pure in modo schematico, desidero annotare queste modifiche, in modo che il mio diventi un ragionamento concreto ed evitiamo di « nasconderci dietro un dito », così com'è nostro costume, specialmente in questa Commissione.

Per ciò che concerne i licenziamenti collettivi, ritengo che dovremo tutti insieme fare in modo di ancorarci pedissequamente alle direttive della CEE; per ciò che concerne i tempi di procedura, dovremo verificare la possibilità di applicare ad essi metodi più snelli, cosa che non credo abbia carattere trascendentale; inoltre, dovremo valutare se sia possibile riguardo alla rotazione ammorbidire alcune rigidità che di questo provvedimento sono state particolarmente criticate; dovremo, altresì, verificare se sia prevedibile, nel momento in cui andiamo a disciplinare le aliquote delle categorie protette — che, non dimentichiamolo, costituiscono una compensazione della chiamata nominativa —, tener conto anche delle previsioni di un disegno di legge che, come giustamente ha ricordato il ministro, è all'esame del Senato.

Questa è l'impostazione del gruppo socialista; chiaramente è nostra intenzione procedere in questo modo in collaborazione con il Governo, con la maggioranza parlamentare ed io mi auguro, sulla base del clima che ha sempre contraddistinto questa Commissione, anche con il gruppo del PDS. Ritengo — voglio essere del tutto chiaro, proprio per non lasciare alcun margine di dubbio — che dalla prossima settimana l'ufficio di presidenza della Commissione possa iscrivere all'ordine del giorno in sede legislativa questo provvedimento. In tal modo, ci accingiamo a varare una riforma di struttura che tra l'altro il gruppo socialista, anche attraverso un suo ministro, ha fortemente voluto.

Accanto a questo, mi permetto di segnalare, signor ministro, un altro pro-

blema, anche se esso non ricade sotto la sua competenza primaria: mi riferisco alla riforma della GEPI che, ogni qualvolta viene presentata sotto forma di decreto, provoca il grido d'allarme delle forze politiche e dei gruppi parlamentari. Ogni volta che questo decreto viene ripresentato, pur non riuscendo mai ad essere convertito in legge ed essendo stato preso ad esempio dal Presidente della Repubblica per una serie di denunce nei confronti del Parlamento, tutti insieme sosteniamo la necessità di riformare la GEPI. Il gruppo socialista ha presentato una proposta di legge in materia e mi risulta che altrettanto abbia fatto il gruppo comunista: la pregherei, pertanto, signor ministro, di farsi latore di questo messaggio presso il ministro dell'industria, il quale mi risulta stesse preparando un progetto di legge che dovrebbe già essere giunto alla fase del concerto. Ciò costituirebbe un elemento di aiuto rispetto al quadro generale della politica del lavoro specie nel sud — qualcuno l'ha ricordato —, nonché un'operazione che, proprio per rifarci a quel pragmatismo che qui è stato invocato, potrebbe essere portata a soluzione senza soverchi problemi.

Per quanto concerne il confronto di giugno ed i problemi che questo comporta, concordo con le tematiche qui enunciate dal ministro Marini. Probabilmente le attuali prese di posizione sia della Confindustria sia del sindacato fanno parte di un gioco delle parti che è del tutto naturale (almeno mi auguro che sia così); tuttavia, si sono inseriti taluni elementi di notevole rilevanza che invito il ministro e la Commissione a tener presenti.

In primo luogo, vorrei sottolineare il rischio che la politica del salario sia determinata non più dalle parti sociali e dal Governo in qualità di mediatore, ma dalla giurisprudenza e dai giudici. Vorrei segnalare al ministro due casi che possono condizionare in maniera profonda quanto verrà discusso a giugno sul tavolo delle trattative. Mi riferisco, in primo luogo, ad alcune sentenze, che ormai costituiscono giurisprudenza costante, sul-

l'indennità di mensa che rappresenta un elemento della retribuzione ma non al valore convenzionale, il che non rappresenterebbe un grave problema, ma al valore reale, su tutti gli istituti nell'ipotesi estrema di alcuni pretori, mentre in un'ipotesi più moderata solo su alcuni istituti della retribuzione. Si tratta evidentemente di un elemento sostanziale. Posso parlare ovviamente soltanto per esprimere la volontà del gruppo socialista, ma desidero sottolineare che noi siamo disponibili a verificare qualche ipotesi legislativa che tenga conto di una serie di fattori, e quindi anche delle pronunce giurisprudenziali, nonché del ruolo che il sindacato può avere nel controllo di questo servizio, cercando di predisporre non un provvedimento a favore — questo sì — della Confindustria e di alcuni gruppi industriali che reclamano una sanatoria, ma un provvedimento di spessore.

In secondo luogo, vorrei richiamare un caso sotto taluni aspetti forse ancor più sconcertante e che può rappresentare un deterrente (dico questo perché si è messo in moto un movimento massiccio di ricorsi in tutta Italia): mi riferisco ad una sentenza del pretore di Roma in particolare sull'incidenza degli scatti di anzianità anche sull'indennità di contingenza, sentenza che, se confermata, potrebbe complessivamente modificare la struttura del rapporto contrattuale in relazione al salario.

Credo che il Governo debba tenere presenti queste segnalazioni, anche in questo caso prendendo atto della disponibilità del gruppo socialista a verificare alcune ipotesi legislative in tempi brevi che possano dare un segnale di chiarezza sulle materie ricordate, altrimenti vi è il rischio che la trattativa abbia margini di manovra estremamente limitati, dal momento che i costi di questo tipo di vertenze sono tali da ripercuotersi in maniera massiccia su tutti gli orientamenti. Ribadisco che il gruppo socialista è disponibile ad una verifica e faccio appello agli altri gruppi politici perché di questa materia si possa iniziare a discutere.

Prendo altresì atto della dichiarazione del ministro — che poi è anche nostra — in merito all'uniformità di regole tra rapporto di lavoro pubblico e privato. In merito, desidero sottoporre ai colleghi una proposta prendendo spunto dall'iniziativa che qualcuno sta già portando avanti: il Parlamento può cercare di fornire un apporto a chi ha queste idee all'interno del Governo, attraverso la presentazione unitaria di una mozione su alcuni principi cardine che ormai mi pare siano diventati patrimonio di coloro che vivono questi problemi in maniera più avanzata e che possono rappresentare un pronunciamento chiaro ed univoco del Parlamento. In questo caso, quindi, la mia proposta è rivolta agli altri membri della Commissione e costituisce un supporto per le idee di cui il ministro si è fatto portatore.

Desidero ora accennare ad un tema che ha fatto molto discutere, cioè alla legge n. 108 sui licenziamenti individuali nelle piccole imprese. Questa Commissione ha esaurito la discussione generale su alcune proposte di modifica, ha costituito un Comitato ristretto che, operando a mio avviso in modo molto saggio, ha dato mandato alla presidenza di chiedere al Ministero del lavoro informazioni sull'impatto di natura giudiziale ed occupazionale della legge citata.

Prima di approntare qualsiasi modifica, che ovviamente deve tener conto della natura di quel provvedimento che tendeva ad evitare un referendum popolare, molto opportunamente abbiamo chiesto queste notizie perché potessero confermare quelle in nostro possesso, che peraltro hanno clamorosamente sconfessato alcune analisi prospettate all'indomani di quella legge.

Sul problema delle pensioni, signor ministro, non posso che prendere atto delle sue dichiarazioni, che confermano — anche qui, direi, in maniera notarile — le impostazioni del partito socialista e dei suoi rappresentanti nella compagine governativa: si tratta di un ragionamento ovvio che fa parte dei patti della maggio-

ranza e nessuno aveva ipotizzato cose diverse. Credo che molto dipenda da illazioni, problemi giornalistici e da qualche frase in più che purtroppo è stata pronunciata e che, su una materia così delicata, ha creato ovviamente allarmismo. Lei, signor ministro, giustamente ha posto la questione come deve essere condotta ed in questo senso non può che trovare il nostro completo ausilio.

Vengo ora al problema più imminente, quello dei fondi integrativi. Credo che in proposito si faccia un po' di confusione e con la stessa chiarezza con cui ho trattato gli altri argomenti voglio affrontare anche questo.

Nel momento in cui è intervenuta quella famosa sentenza della Corte costituzionale che toccava il problema dei fondi integrativi in maniera indiretta (anche questo credo sia abbastanza chiaro) ma con messaggi univoci, si è posto il problema di modificare le carte in tavola, perché coloro che hanno costituito questi fondi lo hanno fatto immaginando che ci fosse un'esenzione contributiva. Credo che questo sia un punto chiaro sul quale non si possa giocare; esso vale per tutti i fondi integrativi, di qualunque natura e di qualunque colore sia stata la loro sponsorizzazione.

Da quanto mi risulta nessuno ha pagato i contributi su queste somme; poi è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale ed un atteggiamento dell'INPS che ovviamente, anche per dovere d'ufficio, tendeva al recupero. Hanno sospeso il recupero sul pregresso, ma vanno al recupero sul corrente; sull'urgenza del problema quindi non credo vi siano particolari dubbi. A questo punto, nella precedente edizione del decreto sul condono previdenziale, fu assunta un'iniziativa (anche autorevole giacché proveniva dal presidente della Commissione) tendente a risolvere il problema. Quell'iniziativa aveva un'impostazione diversa dall'attuale; si tendeva, cioè, ad assoggettare a contribuzione ordinaria una parte — si poteva ovviamente discutere la percentuale — delle somme conferite nel fondo. La contribuzione ordinaria comportava evi-

dentemente anche una controprestazione ed andava contro i principi che la Corte costituzionale aveva enunciato in maniera abbastanza chiara nella sentenza già richiamata.

Io mi sono posto il problema per verificare se fosse possibile un'altra soluzione, andando ad individuare il criterio del contributo di solidarietà. Anche in questo caso, però, bisogna comprendere cosa significa il termine; lo sappiamo tutti, ma ricordarcelo non può guastare.

Noi sottoponiamo a contribuzione somme che datori di lavoro e lavoratori versano, senza dare una controprestazione; si tratta di somme che vengono acquisite dagli istituti a fondo perduto. Nell'affrontare il problema, credo occorra tener presente questo aspetto perché è chiaro che, se carichiamo eccessivamente l'aliquota, non si tratta più di contributo di solidarietà.

NOVELLO PALLANTI. Se mi consenti un'interruzione, vorrei osservare che il modo in cui imposti il problema ricorda un po' il discorso di come si giudica una bottiglia vuota o piena a metà: per alcuni è mezzo piena, per altri è mezzo vuota. Parli di somme che dovrebbero essere sottoposte a contribuzione...

ANDREA CAVICCHIOLI. Posso anche fare una proposta provocatoria a te ed anche al ministro: vogliamo sottoporle a contribuzione piena? Ci sia però anche una controprestazione piena! Che servizio facciamo all'INPS in questo caso ed in questa situazione, rispetto ai dati che ci sono stati forniti?

NOVELLO PALLANTI. Non c'è più intento retributivo.

ANDREA CAVICCHIOLI. Io credo che il conto economico si squilibri ulteriormente.

ORAZIO SAPIENZA. Se consenti anche a me un'interruzione, vorrei osservare che davvero non riesco a capire perché tutte le volte in cui la Corte costituzionale si

pronuncia per dare qualcosa, invociamo la sua sacralità, mentre tutte le volte in cui si pronuncia per togliere, diciamo che la Corte ha ...

ANDREA CAVICCHIOLI. La questione è semplicissima: anche con il mio emendamento, stiamo individuando un contributo di solidarietà molto superiore ad altre ipotesi di contributi di questa natura. Se ricordate, la base su cui abbiamo lavorato in altre circostanze era del 2 o 3 per cento. Questa è la realtà!

PRESIDENTE. Non solo, ma credo valga la pena sottolineare che le ipotesi avanzate si muovono esattamente in sintonia con le indicazioni della Corte costituzionale.

ANDREA CAVICCHIOLI. Ricordato questo punto, però, il relatore sul provvedimento in materia, e cioè chi vi parla, non è affezionato ad una particolare soluzione del problema, ma si è limitato a fare uno sforzo, cercando di dare una mano anche al Governo perché si rendeva conto della situazione di difficoltà ed in un quadro limitato di tempo. Ho apprezzato molto, ad esempio, l'intervento del presidente Mancini, che ha dato anche un segnale politico. Sappiamo bene che talvolta i discorsi diventano anche elementi che servono a superare momenti contingenti, ma in questo caso vi è anche l'impegno del ministro, che credo sia stato assunto nel modo più formale possibile. Allora, se vogliamo dare una soluzione al problema, facciamolo senza che poi qui si facciano speculazioni o si ritenga che vi siano scheletri nell'armadio, perché nessuno ne ha e nessuno è affezionato ad una particolare soluzione. Se viceversa non lo vogliamo fare, ognuno si assumerà le sue responsabilità e poi vedremo.

Questa è l'ottica costruttiva che ispira l'azione di chi vi parla, ma anche quella del gruppo socialista, rispetto a problemi che sono molto difficili. Io sono affezionato — dico questo collegandomi anche all'intervento del collega Franco Russo — ad impostazioni di solidarietà sociale ed

anche di modifica strutturale di alcuni parametri che regolano la nostra società, ma non tener conto di compatibilità nazionali ed internazionali significa vivere fuori dal mondo. Oggi lo sforzo che dobbiamo fare è di collocarci su quello schema e di vedere come, con un processo graduale, modificare alcune storture che esistono. Questo credo debba essere l'impegno di ognuno di noi.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Cima, che, dovendosi assentare per alcuni impegni, ha chiesto di intervenire prima; ringrazio l'onorevole Balbo che ha acceduto alla richiesta della collega.

LAURA CIMA. Vista la certezza della volontà del Governo di non stralciare la materia dei prepensionamenti dal decreto sulla riforma del mercato del lavoro, considerato che quasi tutti i gruppi hanno ora ratificato l'assenso alla sede legislativa e quindi non dovrebbero esserci grandi ostacoli a proseguire su questa strada, ma tenuto presente anche che si è accennato a rivedere il decreto in ordine a interessi industriali che altrimenti agirebbero da freno rispetto alla possibilità di portare avanti il provvedimento, voglio riaffermare anch'io l'esigenza di una presa di posizione precisa del ministro sul problema, sollevato dal collega Franco Russo, della cassa integrazione verde per il provvedimento già richiamato. Esso, come si sa, era stato stralciato, ma poi nel corso di un'ultima contrattazione con il ministro del bilancio, abbiamo ottenuto di reinserirlo come principio; credo, comunque, che varrebbe la pena di considerarlo più seriamente di quanto finora non sia stato fatto, anche perché i costi, in termini di denaro pubblico, per il disinquinamento dei processi produttivi di alcune aziende sono sempre più alti.

In questo senso credo che una politica di prevenzione — di cui questa è solo una piccola parte — debba assolutamente essere avviata. Ho parlato di piccola parte perché l'onorevole Franco Russo ha già citato l'altro provvedimento in discussione alla Commissione industria, che

riguarda la compatibilità ambientale delle attività produttive; si tratta di un intervento molto ambizioso, sul quale stiamo lavorando in sede di Comitato ristretto e che comprende, in coda, anche il problema della cassa integrazione verde.

Il precedente ministro del lavoro, il compianto onorevole Donat-Cattin, aveva voluto questo stralcio, sostenendo l'opportunità di un provvedimento *ad hoc* su questi temi. Il sindacato aveva accettato lo stralcio proprio in nome di tale tipo di provvedimento. Ebbene, esso non è stato emanato, l'impegno non è stato rispettato: il nodo s'ha da sciogliere!

Passo alla sicurezza del lavoro. Nel corso di un convegno sindacale cui ho partecipato ieri è stato sollecitato un provvedimento importante, poiché interessa un numero impressionante di lavoratori, riguardante i videoterminali, nei confronti del quale è pendente una direttiva CEE. Con riferimento a tale provvedimento, vorrei illustrarle signor ministro quanto si è verificato durante la precedente gestione. Mentre la Camera stava esaminando il testo in sede legislativa, avendo consultato tutte le parti sociali e le categorie interessate, il Governo ha predisposto una sua bozza di progetto di legge. A parte questa non particolare correttezza dell'esecutivo — forse sarebbe stato indispensabile un maggior colloquio tra noi e il Governo — il risultato dell'operazione è che il provvedimento è fermo sia alla Camera, sia in ambito governativo.

Premesso che la disponibilità sindacale a valutare la situazione è totale, che la direttiva CEE è stata già inserita nella prossima legge comunitaria — anche se per il suo recepimento occorre procedere ad un'articolazione e se si attende ancora si rischia di ripetere le esperienze passate, cioè la mancata emanazione del decreto attuativo credo valga la pena di dare un segnale.

Tra l'altro, se il disegno di legge, peraltro sottoscritto da tutte le forze politiche presenti, di maggioranza e di opposizione, era un po' ambizioso in quanto mirava in alto, si può procedere ad un

suo ridimensionamento. È opportuno però dare comunque un segnale.

Non mi soffermerò sui problemi trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, dato che mi ritrovo nelle loro affermazioni, in particolare sulla necessità di affrontare la riforma della previdenza in un'ottica di equità in grado di eliminare i privilegi corporativi tuttora esistenti nel pubblico impiego. Infatti, non è accettabile un provvedimento oneroso specialmente per le lavoratrici donne che si vedono aumentare l'età pensionabile di dieci anni (il che non è uno scherzo), pur essendo quelle che più versano e meno ricevono. In proposito, colgo l'occasione per sollecitare l'insediamento della Commissione sulla parità presso il suo ministero, ministro Marini, poiché nella scorsa gestione questa non è stata attuata.

Non si dimentichi che i lavoratori sono disponibili ad accettare sacrifici, purché non siano solo e sempre alcuni ad essere penalizzati.

Da ultimo, ricordo che al problema della disoccupazione nel sud e dei suoi risvolti drammatici rappresentati dal reclutamento dei giovani da parte delle organizzazioni criminali, va aggiunta la questione pressante degli immigrati extracomunitari provenienti dall'Albania, dai Balcani e tra poco anche dalla Jugoslavia. Un fenomeno che bisognerà analizzare e affrontare perché è in aumento, nonostante la legge Martelli abbia fissato dei limiti.

Non ho altro da aggiungere, in quanto non voglio ripetere le argomentazioni — su cui concordo — trattate dai colleghi intervenuti prima di me.

LUCIANO GELPI. Desidero sottolineare alcuni aspetti che rivestono un carattere di novità e di positività contenuti nelle comunicazioni del ministro Marini, al quale indirizzo il mio cordiale saluto. Credo valga la pena di riprendere la premessa dell'intervento del ministro poiché, a fronte di una realtà e di un rapporto con l'opinione pubblica che rischiano di divenire sempre più ingarbugliati, occorre avere la capacità di dare segnali chiari.

In un momento che non è solo di trasformazione, dato che si registra una domanda di qualità, una richiesta di regole certe, bisogna avere la capacità di compiere passi in avanti.

D'altra parte, mi sembra che la nostra Commissione in questa legislatura abbia definito taluni importanti provvedimenti grazie alle convergenze realizzate, le quali hanno superato gli schemi di maggioranza e di minoranza. Ritengo rilevante l'iniziativa dell'Esecutivo al fine di favorire un confronto triangolare sui temi tuttora aperti — in particolare sui problemi contrattuali — in quanto la loro soluzione è determinante per definire un quadro di riferimento certo: non si può parlare concretamente di debito pubblico, riferendosi esclusivamente alla politica sociale, contrattuale e previdenziale.

Occorre avere la capacità di « progettare in grande », di operare scelte che responsabilizzino non solo i lavoratori, ma anche le imprese, così come bisognerà ricondurre in ambito europeo i tassi di inflazione, cercando contemporaneamente di tutelare le condizioni di vita. Solo concludendo velocemente il confronto, potremo essere aiutati nella trattazione di altre tematiche che abbiamo all'ordine del giorno.

Consentitemi di soffermarmi sul riordino del sistema previdenziale. Mi ha fatto piacere l'affermazione del ministro Marini circa l'urgenza e la volontà di procedere al riordino, in tempi rapidi, del sistema previdenziale. Purtroppo però, come ha sostenuto il collega Sapienza, più volte è stata enunciata questa volontà e più volte questa ha avuto l'effetto di un *boomerang*, perché sono stati dati segni tali da creare allarmismi senza esprimere alcuna ferma volontà.

Al riguardo, un dato preciso che rappresenta anche un'espressione di volontà è costituito dalla indicazione di procedere all'unificazione normativa dei sistemi esistenti. Infatti, una delle difficoltà che la riforma del sistema previdenziale privato incontrerà sarà proprio legata all'esistenza di regole e discipline notevolmente diverse nell'ambito dei circa trenta si-

stemi previdenziali vigenti: non sempre chi paga di più, ha prestazioni maggiori.

Allora, mi domando se esista veramente la volontà di seguire una strada che non sia punitiva, che non sia quella della decretazione; nel progetto del ministro Scotti, risalente al 1978, si prevedeva un regime differenziato, cioè un doppio regime. Probabilmente, quella scelta teneva conto in particolare dei lavoratori del settore pubblico, di quelli che sono in servizio e di quelli che possono entrarvi con un sistema di riferimento diverso, senza penalizzazioni sul piano delle legittime aspettative o dei diritti acquisiti. Nella ricerca del meglio, del « tutto e subito », di fatto sono trascorsi dodici anni ed alla fine ha vinto il partito « trasversale » che ha impedito qualsiasi ipotesi di riforma, per cui oggi la situazione è molto più complicata.

Pertanto, senza precludere questa strada occorre tener presente l'esigenza di arrivare a definire regole uniche che tengano conto del fatto che il sistema previdenziale deve essere maturato con gli stessi criteri, senza alcuna forma di appiattimento e considerando altresì che la prima fascia deve garantire il limite vitale, la seconda la professionalità, mentre la terza fascia aggiuntiva deve essere riconosciuta ai fondi integrativi, alla libera disponibilità dell'individuo di costruirsi un sistema previdenziale integrativo durante il trattamento di quiescenza. Credo che il sistema pubblico abbia il compito di favorire proprio questo senza cercare di imporre forme limitative.

In tal senso ritengo vada percorsa una direttrice che ci consenta di superare l'attuale situazione di incertezza ed allarmismo che sta provocando seri danni, non solo di carattere politico ma anche economico.

Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro, abbiamo di fronte un provvedimento molto importante sul quale stiamo lavorando da tre anni. Tuttavia il rischio è che prevalga il dato congiunturale rispetto alla volontà di riforma. Vorrei richiamare l'esigenza che lei, signor ministro, ha evidenziato molto

opportunamente, di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la mobilità e la riqualificazione, cercando forme di collegamento stretto tra la formazione professionale e l'inserimento lavorativo. Inoltre, occorre trovare forme incentivanti, non di mero carattere assistenziale, ma volte a favorire la nascita di una nuova imprenditorialità, soprattutto nelle aree più deboli del paese, nel Mezzogiorno, perché è proprio da lì che passa la sfida allo sviluppo.

Si tratta, pertanto, di un provvedimento importante che chiude un'esperienza di tipo esclusivamente assistenziale. Tuttavia, occorre affrontare il problema, che definivo congiunturale, di fornire nell'attuale situazione risposte a breve termine. Il prepensionamento rappresenta ancora una strada da percorrere nel breve periodo, ma il problema non può essere risolto azienda per azienda, è necessaria una normativa che ci consenta di affrontarlo in modo più organico. Non so bene cosa è successo in questi giorni al Senato circa il decreto-legge sulla GEPI, ma credo che dobbiamo trovare il modo di raccordare il sistema esistente alla riforma. Continuiamo a reiterare quel decreto creando una situazione di grande incertezza; mi rendo conto che vi sono dei costi, ma è indispensabile legare i due provvedimenti.

Ho ascoltato con piacere dal ministro che il Governo è disponibile alla sede legislativa; anche noi in sede di comitato ristretto ci eravamo impegnati in tal senso. Occorre accelerare i tempi, cercando di raccordare la situazione attuale alla nuova normativa, ma probabilmente questa risposta non è sufficiente sul piano congiunturale; è necessario — ripeto — fornire risposte alle situazioni presenti, altrimenti la riforma faticherebbe a decollare.

**SERGIO VAZZOLER.** Credo che il collega Cavicchioli abbia già detto quasi tutto circa l'atteggiamento che il gruppo socialista intende tenere in Commissione.

Credo sia condivisibile l'impostazione della relazione introduttiva del ministro, soprattutto in relazione ad alcuni aspetti.

Innanzitutto condivido (tra l'altro si tratta di una questione di fondo per la nostra Commissione) la necessità di uniformare le regole contrattuali tra pubblico e privato; quando i provvedimenti, come spesso accade, arrivano « a spizzico » è difficile seguire questa impostazione, ma ci siamo sforzati di seguirla soprattutto rispetto al riordino del sistema previdenziale in generale. Abbiamo molto discusso su questo argomento in relazione al problema di alcune categorie, come gli ingegneri, gli architetti e i geometri, tentando di seguire indicazioni generali sugli anni da tenere in considerazione, sull'età pensionabile e sulla percentuale, valida ogni anno, per costruire il tetto pensionabile. A maggior ragione tale discorso deve valere in termini generali per i dipendenti, non solo quelli statali. In questo senso abbiamo recentemente sciolto talune riserve sulla riforma della CPDEL relative al fatto che ci sembrava necessario inserirla in un contesto generale piuttosto che dar luogo ad una riforma meramente settoriale. Sono perfettamente d'accordo che l'argomento debba essere affrontato con un disegno di legge e che si tenda ad uniformare la normativa dei diversi sistemi.

Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro, credo che il lavoro svolto sino ad oggi sulla proposta di legge n. 3497 sia stato proficuo.

Ritengo che, probabilmente, alcune cose le abbiamo anche dimenticate, come l'aspetto affrontato poco fa dal collega Gelpi, cioè il fatto di utilizzare le recenti istituzioni delle agenzie regionali del lavoro in relazione alla possibilità di favorire la nascita di nuove imprenditorie. A mio avviso questo aspetto non è sufficientemente presente nell'attuale proposta, anzi qualche giorno fa in una riunione svoltasi — mi pare — presso la sede della CISL, o indetta dalla CISL, è stata denunciata questa manchevolezza.

Vorrei sottolineare un aspetto, in relazione al quale forse la mia proposta si differenzia da quanto ha affermato poco fa il collega Gelpi; mi riferisco alla questione dei prepensionamenti, che abbiamo

tentato di inserire anche in altri provvedimenti e che solo in seguito alla grave difficoltà intervenuta per una grande azienda piemontese di cui non faccio il nome — è stata affrontata in termini generali. Ritengo sia difficile parlare di questo argomento in termini generali ed in vista di un disegno generale, anche se la questione va posta.

Vi sono aspetti di emergenza assoluta, che riguardano alcuni settori e la scadenza del 1993; alcuni settori (penso alla cantieristica) hanno delle direttive CEE ancora inapplicate; altri, come l'elettronica o l'alluminio, sono caratterizzati da crisi settoriali dalle quali il nostro paese può uscire se diventa effettivamente produttivo, e l'ammortizzatore sociale usato bene (ribadisco « usato bene ») può far uscire alcuni settori dalla crisi.

A mio avviso, questo problema va affrontato in considerazione anche di un aspetto del quale si parla solo « sotto vento », relativo ad un settore del quale a tutt'oggi non vi è traccia nel provvedimento e che ha vissuto una specie di telenovela; alludo al settore chimico, che ritengo non possa essere inserito all'ultimo momento, perché la sua portata sarebbe pari da sola al 50 per cento di quello che già il Governo ha proposto sotto forma di emendamenti alla proposta di legge n. 3497.

Colgo la presente occasione per invitare il Governo nel suo complesso — e quindi anche il ministro dell'industria — a riferirci su questo argomento, prima che si arrivi ad affermare che non se ne fa nulla perché il problema è divenuto troppo grande. È evidente che tale questione rappresenta una parte del problema concernente la riforma del mercato del lavoro ed è inserita nella proposta come norma transitoria, cioè nella parte finale; tuttavia in questo momento riveste una vitale importanza, perché può servire a risolvere crisi settoriali come quella dell'alluminio, ed in parte quelle della siderurgia e della cantieristica, che sono componenti vitali della nostra economia produttiva, oltre all'elettronica. Certa-

mente i problemi relativi alla mobilità del lavoro e alle difficoltà tra il mondo del lavoro rappresentato dai lavoratori e il mondo del lavoro rappresentato dagli imprenditori debbono essere risolti; il compagno e collega Cavicchioli aveva fornito indicazioni che a mio avviso possono rappresentare la traccia per arrivare al traguardo rappresentato dal consenso (perché le questioni si risolvono se si raggiunge il consenso), mentre, se dovessero permanere delle riserve, evidentemente la soluzione sarebbe più difficile.

Infine, vorrei sottolineare che il riordino del sistema previdenziale, cui sicuramente non si può pervenire attraverso un decreto, è diventato uno dei principali problemi del nostro paese, in relazione all'inserimento nel contesto europeo e alle questioni demografiche. Ho apprezzato molto una parte dell'intervento del collega Russo, il quale ha fornito una indicazione che forse qualche tempo fa non aveva espresso; però ritengo che si debba andare fino in fondo. Il lavoratore dimesso dal lavoro comporta un costo che non può essere affrontato se non vi è qualcuno che continua a lavorare. Certo, esiste il problema dell'avviamento al lavoro, però questo va colto più con l'allargamento della fascia produttiva che con la semplificazione secondo cui uno va via e ne rientra un altro; infatti, la questione demografica (i dati forniti dall'ISTAT sono abbastanza chiari) sta a testimoniare che il problema non può essere risolto, soprattutto dal punto di vista dei costi, in termini sbrigativi.

Auguro quindi al ministro di poter avere un confronto, sia in Commissione sia nel rapporto generale con il Parlamento, che permetta di conseguire innanzitutto un risultato che dal ministro stesso veniva indicato come possibile, anzi come volontà di condurre in porto in modo particolare l'approvazione del progetto di legge n. 3497, che sicuramente dopo il lavoro di un triennio, come ricordava il collega Gelpi, rappresenta un fatto fondamentale per l'attività di questa Commissione.

LAURA BALBO. Ringrazio il ministro per averci fornito un programma realistico, dimensionato ad un anno di attività prevedibile, ma non per questo di basso profilo. A questo punto della discussione, invece di ripercorrere molte delle cose già dette, vorrei fare una sollecitazione: chiedo se non possiamo inserire nel programma e all'attenzione del Governo anche delle anticipazioni verso il futuro; a ciò hanno accennato i colleghi Gelpi e Franco Russo. L'augurio che vorrei rivolgere al ministro è quello di poter svolgere all'interno del Governo una funzione diversa da quella che ha caratterizzato in passato l'operato di altri ministri, riuscendo a far pesare sull'agenda complessiva del Governo le questioni sociali e del lavoro. Mi sembra difficile negare l'assenza di tali questioni e di un respiro adeguato nei molti anni della mia presenza in Parlamento o forse per un periodo più lungo.

Faccio un riferimento molto breve ad un aspetto sul quale si è letto molto in questi giorni: gli ultimi dieci anni di presidenza di Mitterrand in Francia ed il percorso di un paese a noi vicino, in cui la sintesi di quello che è avvenuto sta nella riaffermazione di diritti economici e sociali in un processo di modernizzazione. In una intervista, che considero molto bella, fatta al presidente Fabius l'altro giorno, vi sono alcuni punti che mi sembra non si troverebbero mai nel discorso di un politico italiano.

Per quanto riguarda l'occupazione, anche in Francia si è sul 10 per cento come valore medio; è un problema grave, ma un personaggio come Fabius afferma; « è la nostra ossessione »; il tasso del 10 per cento è considerato il problema principale del Governo e mi sembra importante che tale affermazione venga resa con tanta enfasi.

Vi sono poi provvedimenti o richiami più specifici; per esempio, la grande esperienza francese del reddito minimo di inserimento. In Italia si era avviato un dibattito, eravamo stati anche attenti, magari in modo, a mio avviso, alquanto facile e demagogico; ma vi è tutta una

parte di ragionamento, relativa in particolare ai giovani o comunque a coloro che hanno difficoltà di inserimento, un programma che ha condotto a determinate realizzazioni, che è stato poi valutato *a posteriori*, e che, anzi, proprio in questi mesi, è sottoposto ad una revisione e ad una riproposizione.

Un terzo punto che emerge in questa recente ripresa del caso francese riguarda una serie di politiche, solo in parte riuscite, miranti all'inserimento dei lavoratori stranieri, e non solo di emergenza, di consapevolezza del ruolo che questi lavoratori possono avere in un sistema produttivo complesso.

Ritornando alla situazione italiana e, quindi, ad alcuni aspetti che dobbiamo almeno cominciare ad enunciare (perché, altrimenti, saremo sempre in ritardo, alla rincorsa, per così dire), dobbiamo riferire politiche dell'occupazione e previdenziali e, più in generale, di governo del mercato del lavoro, non ad una figura un po' astratta e molto omogenea di lavoratore o di cittadino, come mi è sembrato che emergesse dall'esposizione del ministro. Noi sappiamo, infatti, che la questione della diversificazione ormai deve attirare la nostra attenzione e ciò può anche voler dire l'attuazione di politiche selettive. Questo costituisce, naturalmente, un problema molto rilevante in un sistema democratico, in un sistema tendente all'affermazione dell'universalismo e dell'uguaglianza. Però — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — non c'è nulla che riguardi la popolazione giovanile sia sul piano formativo sia su quello dell'inserimento nel mondo del lavoro, se non parole, mentre sperimentazioni e progetti mirati sono evidentemente necessari: in altri paesi è questo l'asse portante. Esiste il problema dei lavoratori che non possiamo neanche chiamare anziani, ma che sono in uscita o, comunque, non utilizzabili dal nostro sistema produttivo; una diversificazione estremamente cruciale si verificherà nei prossimi anni fra locali ed immigrati. Non credo si possa pensare che il solo dipartimento dell'immigrazione potrà risolvere il problema, poiché stiamo par-

lando di lavoratori e, quindi, di diritti specifici. Mi sembra ormai molto chiaro il rischio che il nostro diventi un sistema di discriminazione che si consolida (i lavoratori immigrati fanno certe cose, i locali certe altre), mentre in altri paesi vige una legislazione non discriminatoria: ricordo che, durante il dibattito sulla legge Martelli, furono formulate promesse di iniziativa legislativa in questo senso.

Inoltre, ricorrendo ad una tra le categorie più consuete, faccio presente che nella figura del lavoratore astratto non rientrano facilmente le donne. Un'attenzione specifica va posta su due fatti precisi: l'insediamento della commissione presso il Ministero del lavoro ed il varo di una legge importante, quella sulle azioni positive; quindi, riteniamo di dover sollecitare l'impegno del Governo a dare sostegno all'attuazione di questa normativa che, effettivamente, in un sistema come il nostro, può fare differenza. Su questi punti, a mio avviso, potremmo collaborare sia con l'impegno legislativo sia in un dialogo continuo con il Governo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Balbo. Dandole la parola, onorevole Ghezzi, le riconfermo che non ero angosciato nel vederla scrivere alcuni appunti, perché conosco il senso della misura che l'ha sempre contraddistinta.

**GIORGIO GHEZZI.** La ringrazio, onorevole presidente. Le assicuro che cercherò di essere estremamente sintetico e di evitare di ripetere molte argomentazioni (che condivido interamente) già espresse in modo ineccepibile dall'onorevole Palanti.

Anch'io voglio rivolgere il mio benvenuto e gli auguri di un ottimo lavoro al nuovo ministro che ci onora oggi della sua presenza. Credo che il miglior modo di caratterizzare la sua attività in questo dicastero, e di segnalarla in modo tale che la storia dell'ordinamento giuridico italiano ne possa tener conto, sia quello di lavorare — come io penso che un grande dirigente politico quale egli è stato può

fare — affinché certi elementi che siamo riusciti ad affermare nel corso di questa legislatura e che si pongono evidentemente in controtendenza rispetto al *trend* del diritto del lavoro e delle relazioni industriali degli anni ottanta possano divenire, da puri e semplici elementi di controtendenza, almeno fattori di un'iniziale inversione di tendenza. Alcune leggi, come quella sui diritti dei lavoratori nella piccola impresa, di cui vanamente si va cercando oggi una rivincita sotto l'aspetto di controriforma, o come quella sulle pari opportunità e le azioni positive a favore delle lavoratrici, segnano indubbiamente momenti di controindicazione rispetto al *trend* della legislazione del lavoro e delle relazioni industriali degli anni ottanta. Ebbene, io mi auguro che il lavoro della nostra e dell'omologa Commissione del Senato e di tutte le forze politiche che vi sono rappresentate possa incontrare finalmente nel nuovo ministro quella volontà politica tesa a fare di questi momenti dei fattori di inversione di tendenza nel senso prima ricordato. Questo mi sembra il miglior augurio perché un ministro del lavoro possa restare nella storia del paese per ciò che compete, ovviamente, al suo dicastero.

Vorrei ora brevemente soffermarmi su alcuni punti. Ci avviamo verso una trattativa, che molti vogliono definire come una megatrattativa, sul costo del lavoro, sull'incidenza che la nuova struttura di questo potrà comportare nella struttura stessa della contrattazione collettiva, sul rapporto tra le acquisizioni di carattere contrattuale ed il negoziato politico che dovrà, evidentemente, riguardare in particolare materie di cui il Governo detiene risorse e disponibilità, a cominciare da quella fiscale. Credo che le osservazioni svolte in molte occasioni dagli esperti di relazioni industriali, di sociologia del lavoro, dai politici, a proposito dei grandi accordi che nella storia recente o abbastanza recente precedono quello che si stipulerà a giugno (mi riferisco a quelli del 22 gennaio 1983 e del 14 febbraio 1984, con ciò che ne discese), ci portino a sottoporre una raccomandazione al mini-

stro e alle forze politiche: e cioè che, se possibile, vengano distinti i diversi piani. Innanzitutto quello sul quale le forze sociali discutono con l'Esecutivo delle risorse di cui quest'ultimo soltanto è titolare (e, quindi, di politica fiscale, di politica dell'occupazione) come altrettanti e rilevanti momenti della politica economica generale del Governo e, quindi, il piano della contrattazione collettiva, dell'accordo interconfederale, della disponibilità, attraverso lo strumento negoziale, di beni che sono riservati, appunto, dal nostro ordinamento costituzionale alla disponibilità delle parti sociali e, perciò, dell'economia collettiva.

A mio avviso, questo può essere un buon metodo anche per evitare che da un'eventuale ripetizione dei maxiaccordi del passato discendano effetti negativi dal punto di vista istituzionale. Personalmente non ho mai considerato positivo, sotto questo profilo, anche quando ne condividevo taluni contenuti, il fatto che da quei maxiaccordi derivassero al Parlamento istruzioni o direttive, come se il legislativo fosse uno scolare diligente, pronto ed eventualmente tenuto ad ascoltare gli indirizzi provenienti dalla concertazione effettuata al massimo livello tra forze sociali e Governo.

Credo che questo modello del Parlamento non sia assolutamente rispondente a quello voluto dalla Costituzione vigente e, probabilmente, se il sistema democratico, come speriamo, sopravviverà alle attuali convulsioni, anche da eventuali Costituzioni modificate.

Desidero affrontare un altro aspetto. Il ministro ha accennato giustamente — e non gioca fuori casa, ma in casa propria — alla trattativa che oggi si è svolta, e che attende di essere completata sul piano della proposizione politica dell'iniziativa governativa e parlamentare, in relazione alla necessità di un diritto uniforme del lavoro privato e pubblico. Il ministro sa bene che presso il dipartimento della funzione pubblica è stato messo a punto, dai giuristi nominati dalla parte sindacale, un testo alla cui definizione non sono stati estranei, al-

meno nell'ultima parte, anzi sono risultati attivamente presenti, anche i giuristi e gli studiosi messi a disposizione dalla pubblica amministrazione. Ritengo che anche come Parlamento, signor presidente, dobbiamo offrire una sponda affinché quella trattativa che si è svolta presso il dipartimento della funzione pubblica possa giungere a buon fine e se ne possa dare un preciso avvio nel momento stesso in cui, finalmente, arrivi a conclusione anche la trattativa per la stipulazione dei contratti del settore pubblico: affinché, cioè, questi ultimi possano giungere a termine contestualmente all'avvio, in sede parlamentare, di quella importante riforma.

Da questo punto di vista, auspico che nei giorni prossimi le forze politiche — credo che la mia sia d'accordo, e penso che non sia l'unica — possano presentare una mozione, una risoluzione o quant'altro al fine, appunto, di agevolare un compito importante che, pur avendo visto l'impegno del Governo e delle organizzazioni sindacali, sta attraversando — come il ministro ben sa — qualche momento di difficoltà.

Ho detto prima che non mi sarei soffermato su altri punti, in particolare su quelli che l'onorevole Pallanti ha trattato, a mio parere, in modo magistrale nel suo intervento. Vi è soltanto un argomento sul quale vorrei da ultimo intrattenermi, anche perché è stato affrontato in modo molto articolato dal collega Cavicchioli. Ho letto anch'io sui giornali, in particolare su *Il sole-24 ore* di oggi, che in sede sindacale stanno forse giungendo a qualche conclusione alcuni confronti in relazione ad una questione apparentemente minore, cioè quella riguardante l'indennità di mensa. L'onorevole Cavicchioli ricordava giustamente questa tematica, senz'altro importante, soprattutto quando la si consideri all'interno di un'ottica che vede aprirsi un qualche contrasto tra organizzazioni sindacali e migliaia di lavoratori; se è vero, infatti, che le organizzazioni sindacali possono accampare molte ragioni, è altrettanto vero che non possono farlo quando, senza consultare i

lavoratori, passano sopra la loro testa. Da questo punto di vista, vorrei raccomandare al ministro del lavoro di evitare comunque qualsiasi disciplina che abbia, anche surrettiziamente, un'efficacia di carattere retroattivo. Infatti, per il futuro la natura giuridica dell'indennità di mensa, specie in relazione agli investimenti che vengono contrattualmente richiesti alle imprese per le mense fresche, potrà anche avere una diversa configurazione, ma c'è da augurarsi che non si emani un provvedimento il quale incida sui giudizi in corso, cioè un provvedimento che appaia come negazione dei giudicati che sono stati fatti e che disponga per il passato. Queste sono cose di cui è bene che discutano gli avvocati e i giudici. Semmai, il legislatore guardi ad una disciplina futura. Auspico, infine, che non si provveda per decreto-legge, anche se a me sembra che questo vada da sé.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Azzolini, al quale voglio formulare i miei auguri, dal momento che questa mattina è stato eletto capogruppo della democrazia cristiana presso questa Commissione. Sono certo che anche in questa nuova veste svolgerà i suoi compiti con l'impegno che ha sempre dimostrato.

**LUCIANO AZZOLINI.** Credo che dopo diverse ore di dibattito e di confronto la curva dell'attenzione sia in discesa e che non restino molte cose da dire. Ritengo, quindi, che sia più opportuno sottolineare la concretezza di taluni aspetti dei problemi affrontati.

Innanzitutto, il gruppo della democrazia cristiana rinnova il suo consenso alla sede legislativa per il provvedimento riferito al mercato del lavoro, dal momento che siamo tutti consapevoli di quanta importanza rivesta per tutta una serie di questioni che non sto qui a ricordare. Ciò premesso, a me sembra che l'intervento del ministro Marini — al quale, ovviamente, rivolgo anch'io un sincero augurio di buon lavoro — abbia posto alcune questioni in modo estremamente concreto, anche se collocato in una posizione poli-

tica che sarebbe un eufemismo definire complicata. Ritengo anche che nel suo intervento siano contenuti taluni elementi che, a mio parere, obbligano ad una disaggregazione dei problemi, perché altrimenti sarebbe obiettivamente difficile dar loro una risposta: il nostro inserimento nel mercato europeo, il trend economico, la diversità della situazione economica all'interno del nostro paese, eccetera, sono questioni che ci obbligano a ridefinire taluni degli strumenti che abbiamo a disposizione. Credo, anzi, che debba essere questo l'obiettivo di fondo da perseguire. Vi sono, infatti, strumenti che devono essere semplificati, aggiornati, rivisti e ripensati in base al giudizio che lei ha espresso, signor ministro, e che noi condividiamo: occorre evitare una conflittualità di posizioni ideologiche, perché essa non ci consentirebbe di affrontare i problemi per ciò che essi rappresentano realmente.

Un'indicazione che il ministro del lavoro non ha esplicitato apertamente, pur lasciandola trasparire, e che correttamente ha indicato anche la collega Balbo, è stata quella relativa alla necessità di individuare in che modo sia possibile, nel nostro paese, riuscire a costruire una democrazia economica, cioè un passaggio che deve essere obiettivamente realizzato e a proposito del quale il primo momento di verifica sta proprio nel problema che il ministro ha indicato, cioè quello attinente alla trattativa ed al confronto da aprire sul costo del lavoro, i quali devono avere, come obiettivo di fondo, una revisione, il più possibile innovativa, delle relazioni sindacali ed industriali; a mio avviso, infatti, tramite questo passaggio sarà possibile disaggregare i problemi e, conseguentemente, offrire risposte in sintonia con il tempo di cui disponiamo.

Non condivido la valutazione del collega Franco Russo, il quale ha rimproverato al ministro ed al Governo di tener presenti due soli indicatori: quello della competitività e quello del recupero dell'inflazione. Ritengo che essi siano ormai venuti meno grazie alle conquiste raggiunte, legate anche alla qualità della vita del mondo del lavoro. Rispetto a

questi problemi, quindi, a me sembra che non vi sia un ritorno ad un riferimento puramente quantitativo o tecnico, e se è valido l'obiettivo di raggiungere una democrazia economica, credo anche che questo momento sia politicamente significativo.

Per quanto riguarda il riordino previdenziale, esistono certi problemi che i colleghi Gelpi e Sapienza hanno prima evidenziato, ma anche in questo settore a mio avviso occorre individuare ciò che è possibile fare subito. Da questo punto di vista, credo che alla Commissione debba essere dato atto di aver raggiunto molti risultati positivi per omogeneizzare alcuni settori. Se l'impegno del Governo è quello di presentare un disegno di legge, non abbiamo nulla in contrario, ma ribadisco la necessità di impegnarci esplicitamente sulle questioni che siamo in grado di affrontare.

Pongo al Governo sia a nome del gruppo della democrazia cristiana, sia come relatore del provvedimento il problema dei prepensionamenti. La difficile situazione richiede l'individuazione di un sistema a regime che si autofinanzi.

Inoltre, stanti i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro è necessario porre al centro il problema dell'occupazione dando al sistema un certo grado di elasticità. In proposito ho presentato una proposta, ma ritengo che occorra lavorare insieme per definire un sistema che, a regime, consenta di risolvere le questioni che ho sottolineato.

Su questa linea il gruppo della democrazia cristiana intende offrire il proprio contributo, senza porre in secondo piano altri provvedimenti di particolare interesse come quello sulla riforma della cooperazione, quello sulle cooperative sociali o quello riguardante le CPDL. Lo stesso discorso vale per il provvedimento sui licenziamenti individuali, anche in riferimento agli effetti che esso ha avuto dal punto di vista non solo dei ricorsi, ma anche della mancata occupazione, come ha rilevato il collega Cavicchioli.

Sull'insieme di questi problemi ed indirizzi il ministro può senz'altro contare

sul contributo del gruppo della democrazia cristiana, con l'obiettivo di raggiungere l'intesa più ampia.

**PRESIDENTE.** Il numero degli interventi dà il segno dell'attenzione prestata alle stimolanti comunicazioni rese dal ministro del lavoro, al quale mi accingo a dare la parola, facendo presente che se le sue risposte dovessero corrispondere a tutte le domande rivoltegli avremo bisogno di aggiornarci ad altra data.

**FRANCO MARINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Seguirò il consiglio del presidente dando alcune risposte sintetiche in particolare ai temi di carattere generale. Non mancherà, comunque, l'occasione per poter tornare sui singoli argomenti.

Ringrazio i commissari per le parole, credo non banali o rituali, di augurio che mi hanno rivolto, assicurandoli sul fatto che conosco le regole del gioco, come ha sottolineato l'onorevole Pallanti.

Inizierei la mia replica partendo da una riflessione che accomuna gli interventi dell'onorevole Balbo e del professor Ghezzi, con il quale ho una vecchia consuetudine di scambi su queste problematiche. I due interventi mi invitano esplicitamente ad un lavoro di ampio respiro (mi piace il clima di questa Commissione nella quale emergono rapporti costruttivi). Non so se riuscirò a soddisfare questa ambizione, del resto anche mia, ma devo dire che condivido il loro giudizio secondo il quale nel nostro paese vi è un problema culturale prima che politico. Intendo dire che nell'ultimo decennio l'attenzione alle problematiche del lavoro, alla drammaticità di alcune situazioni si è attenuata. Non ha prevalso politicamente nel nostro paese quella cultura che invece si è imposta in altri e quindi si pone il problema dell'attenzione alle grandi questioni del lavoro. Perciò raccolgo l'invito a tentare di far pesare nel dibattito politico e nell'azione di Governo la necessità di un riequilibrio. In questa mia affermazione non mi sfiora il sospetto che ci si possa domandare da dove

proviene l'« arbitro »: ognuno ha le sue esperienze, la sua cultura, le sue sensibilità. Per quanto mi riguarda credo di non doverle rinnegare nell'esercizio di un'attività di Governo, pur guardando al bene comune. Del resto, sono convinto che il maturare di un'esperienza dentro il mondo del lavoro non renda insensibili all'interesse generale, anzi — considerata l'organizzazione della dialettica e dei poteri nella nostra società — accentui tale sensibilità. Capisco il senso dello sforzo che si sostiene per lavorare in « controtendenza » — come ha detto l'onorevole Ghezzi —: questa Commissione certamente ha lavorato in tale direzione.

Raccoglio l'invito dell'onorevole Balbo a non considerare gli indici statistici sulla condizione giovanile o sui livelli di disoccupazione, per alcune regioni così drammatici, come indici che si collocano all'interno di una società ricca e sviluppata. Si tratta forse del problema centrale della nostra democrazia il quale richiede una grande attenzione. Non mi sono soffermato su questo tema — toccato anche dall'onorevole Russo — ma sottolineo che l'attività del Ministero del lavoro dovrà essere caratterizzata da iniziative in tale direzione. Vi è stato un patto sociale, come ha richiamato l'onorevole Sapienza; tuttavia, il problema è drammaticamente presente in alcune regioni meridionali ed anche altrove. Forse può essere affrontato con strumenti diversi e con minore drammaticità, ma secondo me l'azione deve camminare in più direzioni: favorire lo sviluppo; diffondere le attività produttive in maniera razionale nell'ambito territoriale. Vi sono aree del nord « intasate » sul piano produttivo e vi è l'interesse nazionale ad una distribuzione maggiore. Che cosa vuol dire creare le condizioni? Secondo me innanzitutto vuol dire creare, con l'intervento dello Stato e di iniziative pubbliche, condizioni di produttività del lavoro e del capitale nel Mezzogiorno, che possano compararsi con quelle di altri paesi. I servizi esterni alle imprese, il miglioramento delle infrastrutture, dell'ambiente, delle condizioni

di vivibilità nelle città meridionali sono punti che possono favorire l'allocatione delle risorse in questa direzione.

In secondo luogo, occorre riprendere un discorso serio sulla formazione professionale e sulla scuola, perché vi è una distanza drammatica tra l'offerta e la domanda di lavoro, che non si incontrano. Recentemente, un sociologo, utilizzando una bella immagine, ha detto che in Italia vi sono sedie vuote e gente in piedi, che non riesce a sedersi. Il problema è complesso, riguarda gli extracomunitari, le professioni rifiutate, ma anche una insufficienza della formazione professionale, che interessa le regioni, ma, come indirizzo, anche il Ministero del lavoro. In questo ambito si deve cercare di operare.

Il terzo punto riguarda l'efficacia della pubblica amministrazione meridionale, a tutti i livelli. Vi è la possibilità di piani finalizzati, che altro ministero può definire per l'utilizzo anche delle risorse pubbliche e l'attivazione di quel primo punto.

Questo aspetto dell'azione di governo dovrà essere enfatizzato.

Rispondendo brevemente all'onorevole Ghezzi, dico che condivido quell'impostazione sulla trattativa di giugno, almeno sul piano generale (poi le cose risultano sempre più complesse, per cui vedremo come gestirle). Mi riferisco al fatto di non caricare la possibilità di intese a due sulle materie che riguardano le parti in un rapporto qualche volta spurio con l'attività pubblica che si trova a intervenire per consentire questi incontri. Vi saranno materie (le avete citate) nelle quali il Governo dovrà dire la sua; bisogna incentivare un rapporto bilaterale diretto tra le parti per l'innovazione delle relazioni sindacali; come ripeto, non sarà semplicissimo.

Condivido — l'ho detto nell'introduzione — l'inserimento nella trattativa di questa riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego, con il tentativo di giungere ad una soluzione di diritto comune; anche in quel caso è necessaria. È vero; il testo citato dall'onorevole Ghezzi esiste, non si tratta di un'intesa tra

Governo e organizzazioni sindacali, sia pure realizzato attraverso esperti, ma il testo è elaborato in comune. Ancora esiste qualche punto controverso, ma rappresenta una base di discussione molto importante. Bisogna incentivare l'accordo e procedere in quella direzione, anche perché metteremmo in grave difficoltà i sindacati i quali hanno sostenuto che il rinnovo dei contratti con il pubblico, i quali hanno un rilievo generale, deve essere fatto con l'avvio delle nuove regole. Se il Governo non è in grado di procedere a tale avvio, rischia di creare una situazione difficilmente sostenibile. Per la parte che collegialmente mi compete, sento questo impegno, lo avevo assunto prima e lo ribadisco. Solleciterò il mio collega più direttamente responsabile affinché assuma una iniziativa concreta in questa direzione.

In merito al problema specifico toccato dall'onorevole Ghezzi, è in corso una discussione sul modo in cui è possibile uscire dalle difficoltà prodotte dalle sentenze sull'indennità di mensa. Confermo che non ho alcuna intenzione di inserire questo provvedimento in un decreto. Bisognerà tuttavia affrontare il tema in termini operativi; il presidente, con la sua esperienza, mi dirà come è possibile operare, poiché dobbiamo impegnarci per una regolamentazione. Sto facendo portare avanti, sollecitato e guidato dal Ministero del lavoro, un confronto tra sindacati ed organizzazioni imprenditoriali. Non mi sfugge la delicatezza, anche giuridica, cui faceva riferimento l'onorevole Ghezzi. Si tratta di vedere come operare; sento comunque l'urgenza del provvedimento, che non assumerà in ogni caso la forma di un decreto.

Vorrei rassicurare l'onorevole Russo. L'incalzare del tempo induce alle volte ad essere troppo sintetici.

Nell'ispirazione della trattativa di giugno vi sono anche altri riferimenti, oltre a quello riguardante la competitività. La mia esperienza mi dice che questo problema, quando non si riduce ad una mera invenzione dialettica per condizionare scelte che le imprese debbono assumere, è reale, e lo è anche per i lavora-

tori, anche per il Paese. La questione esiste rispetto al quadro che si offre ai nostri occhi, allo « sgomitare » cui assisteremo, cui stiamo già assistendo sui mercati europei. Potrei enumerarvi — ve lo risparmio — i settori dell'industria italiana che si trovano, se non in crisi, in difficoltà o si troveranno in prevedibile difficoltà in un prossimo futuro. Non ho mai creduto ad una crisi globale e i dati a disposizione sull'andamento della produzione industriale lo dimostrano. Tuttavia, bisognerà farsi carico delle difficoltà che emergeranno in vari settori.

La lotta all'inflazione deve essere condotta anzitutto nell'interesse dell'economia del paese, ma anche a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati! Non si tratta dunque dell'accettazione di una posizione di parte.

Naturalmente esiste anche l'esigenza di un'attenzione forte all'utilizzo del territorio e alla tutela dell'ambiente. Debbo dare atto all'onorevole Russo, al suo gruppo e alle associazioni che in Italia si sono battute per portare questo punto all'attenzione di tutti, di aver svolto un lavoro di grande rilievo; infatti nella dialettica politica italiana, nelle attenzioni del movimento sindacale negli ultimi anni, forse, quest'ultimo dato, il quale si sta rilevando centrale, non aveva avuto il rilievo che merita.

A mio avviso, non potremo reinserire quel discorso all'interno del provvedimento sul mercato del lavoro che il mio predecessore aveva accantonato. Tuttavia, seguirò l'indicazione esplicita dell'onorevole Cima, per vedere in che modo il provvedimento sull'impatto ambientale possa farsi carico anche delle preoccupazioni espresse in questa sede.

In merito al tema del riordino previdenziale, che è stato affrontato in moltissimi interventi — come è ovvio dato il suo rilievo — so di assumermi una responsabilità grande, perché non si tratta della volontà di un ministro o di una Commissione. Siamo di fronte ad uno dei più grandi problemi, accanto a quello della disoccupazione giovanile, del nostro paese, rispetto al quale dovranno essere prese complesse scelte politiche.

Confermo che non è più sostenibile questa incapacità di decidere. Prendo alla lettera quel punto del programma di Governo in cui si fa riferimento alla riforma del sistema previdenziale. Qualcuno lo giudica rituale? Forse, se si guarda alla storia di questi anni, può avere qualche elemento per esprimere tale valutazione. Io non la considero un'affermazione rituale; avverto l'urgenza di questo problema, rispetto al quale cercherò di spingere per una soluzione e di predisporre — insisto su questo — un quadro generale. Infatti, non è possibile in tale materia assumere certe iniziative senza sapere « dove si va a parare » sul piano generale.

Caro onorevole Gelpi, con la dovuta attenzione alle situazioni consolidate, il principio di fondo non può non essere l'approdo ad un sistema di riforme sul piano normativo! Lei certamente sa che se non altro la mia esperienza precedente mi dovrebbe indurre alla prudenza ed insegnare che molte difficoltà si incontreranno per arrivare ad un obiettivo del genere; credo di esserne consapevole. Eppure, sono convinto che il paese non può accettare una riforma che abbandoni questo principio di uniformità. Vedremo come sarà possibile ottenere — per tappe, con certe attenzioni — questo risultato. A questo bisogna arrivare, perché l'attuale situazione di grande frammentazione non è più sostenibile; probabilmente poteva sussistere quando la finanza pubblica godeva di margini molto larghi, grazie ai quali era possibile correre dietro a tante sollecitazioni. Oggi la situazione è mutata, per cui occorre fare alcune scelte, e, tra queste, quella citata mi sembra assolutamente non più rinviabile.

Condivido l'opinione dell'onorevole Russo quando afferma che occorre una politica specifica del lavoro. Non credo che in questo paese il problema dell'occupazione si risolva con provvedimenti specifici di sollievo delle condizioni più dure. Ripenso a progetti che sono stati approvati; il migliore è forse quello riguardante la piccola imprenditoria del Mezzogiorno, che, sebbene quantitativamente non potesse produrre grandissimi risultati, ne ha dati alcuni positivi e significa-

tivi, avendo messo in movimento una piccola imprenditoria che sta « reggendo » nel corso degli anni.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, ritengo che, tirando le somme, essi non diano particolari risultati, probabilmente perché gli enti locali meridionali trovano difficoltà a progettare risposte durevoli nel tempo: l'idea non era sbagliata, ma occorre fare i conti con i risultati e non con le aspettative. Per tale ragione, sostengo che occorre aiutare la pubblica amministrazione meridionale, a tutti i livelli, affinché essa raggiunga una maggiore efficienza. Il Ministero del lavoro ha a disposizione risorse che bisogna finalizzare in tale direzione e mi auguro di presentare al Parlamento qualche progetto più concreto in materia.

L'onorevole Pallanti, oltre ad alcuni aspetti sui quali ho già risposto, ha posto il problema molto concreto dello sforzo da compiere nell'ambito della trattativa di giugno, la quale dovrà riguardare punti strutturali come la fiscalizzazione degli oneri sociali: tuttavia, se vengono strutturalmente eliminati alcuni oneri impropri, diviene difficile compiere distinzioni tra settori. Ritengo che, al riguardo, l'onorevole Pallanti abbia ragione e che la gradualità rappresenterà un punto di passaggio obbligato, proprio per l'entità delle risorse disponibili: per il settore edile, in particolare, non potrei trovare argomenti per mantenerlo completamente al di fuori. Sottolineo nuovamente la necessità della gradualità collegata alla scarsità delle risorse disponibili, ma se imbocchiamo la strada dell'eliminazione strutturale degli oneri impropri dovremo percorrerla attentamente.

Desidero ora rassicurare la Commissione lavoro della Camera: non ritengo che l'attività legislativa possa fermarsi quando deve essere esaminato un provvedimento di rilievo come quello della riforma del mercato del lavoro, della cassa integrazione guadagni, della mobilità, in assenza di un accordo esplicito tra le parti sociali. Non è giusto: in via di principio, la legislazione va avanti.

Alcuni, in particolare l'onorevole Cavicchioli, hanno sostenuto la necessità di

ricercare il massimo consenso possibile: a mio avviso, si può cercare qualche spazio nel rapporto tra Governo e Commissione nell'ambito delle procedure previste per entrare nelle liste di mobilità, o per intervenire sui tempi. Questa Commissione ha svolto un grande lavoro, dal quale il Governo non ha la presunzione di voler prescindere. Voglio tuttavia precisare che, per le esigenze del paese e del sistema produttivo, la mancanza del consenso generale non può bloccare la nostra volontà di andare sino in fondo. Su ciò ritengo di dover essere estremamente chiaro: ho già espresso l'assoluta contrarietà del Governo allo stralcio dei prepensionamenti, poiché poteva trattarsi di una scorciatoia dovuta a determinati interessi in campo.

Le raccomandazioni degli onorevoli Cavicchioli, Azzolini e Sapienza possono essere accolte nel quadro che ho delineato, che peraltro mi sembra non diverso da quello indicato dagli stessi membri della Commissione: occorre effettuare un tentativo in un brevissimo arco di tempo.

Per quanto concerne l'urgenza della soluzione della vicenda dei contributi sui fondi accantonati per l'integrativa, vi è un conflitto aperto che non so dove potrà condurre. Il Ministero del lavoro non dispone attualmente di cifre precise relative all'ammontare dei contributi accantonati, che sono state tuttavia richieste da parte mia. Non disponiamo inoltre dei dati relativi alle singole categorie ed abbiamo soltanto elementi indicativi, dai quali risulta che le categorie interessate sono quelle forti, e non marginali, dei bancari, dei dirigenti, e così via. Forse, nel prossimo futuro, le categorie interessate rimarranno le stesse, anche se mi risulta che i sindacati abbiano l'ambizione di volerle allargare con il rinnovo dei contratti. L'urgenza, a mio avviso, esiste ed il Governo desidera giungere alla definizione di un provvedimento generale ed organico sulla materia, la cui disciplina non può essere ulteriormente rinviata.

Per quanto concerne la risposta alla sentenza, ritengo che vadano evitate soluzioni che producano complicazioni e che possano scardinare la crescita dei fondi, o

la previdenza pubblica. Quando vi sarà un provvedimento generale di riorganizzazione, disporremo forse di maggiori elementi per compiere una verifica sulla crescita dei fondi.

Avanzo ora una precisa proposta alla Commissione, sulla quale confrontarsi: un contributo di solidarietà dell'ordine del 12 per cento. Si tratta di un contributo alto, definito di solidarietà. Richiamo al riguardo il principio sinallagmatico che mi sovviene dagli studi compiuti come studente-lavoratore: in base ad esso, quando vi è una contribuzione forte vi deve essere una corrispondente controprestazione. Sono consapevole del fatto che la mia proposta è al limite della violazione del sinallagma; tuttavia, si tratta di una contribuzione significativa. Qualcuno sicuramente « strillerà », ma sono indotto ad avanzare la mia proposta dalle difficoltà della previdenza pubblica: dovrà pur essere individuato un punto di equilibrio! Tutti devono farsi carico del quadro generale, poiché non si può invocare il taglio della previdenza pubblica e chiedere la franchigia assoluta, onorevole Pallanti. Da una parte vi sarebbe previdenza pubblica e dall'altra la franchigia assoluta sulle forme che dovrebbero essere integrative ma che possono diventare qualcosa di differente, per cui il Governo non è d'accordo.

La qualità del 12 per cento, a mio avviso, può avere un suo significato; invito l'onorevole Cavicchioli ad una riflessione in proposito poiché la questione è di quantità, e non di impostazione. Ritengo di aver già risposto all'onorevole Sapienza per quanto concerne il Mezzogiorno e, rivolgendomi all'onorevole Cavicchioli, osservo che sono stati posti alcuni punti fermi. Lo stesso onorevole Cavicchioli invitava a rispettare l'impianto del provvedimento di riforma della cassa integrazione: sono d'accordo su ciò, come ho già avuto modo di chiarire. Per quanto riguarda la via legislativa, ritengo di essere stato chiaro nel sottolineare l'opportunità di seguirla.

Passando alla legge sui licenziamenti nelle piccole imprese che è stata recentemente approvata, ho letto, qualche giorno fa, al Ministero del lavoro, la missiva che il presidente della Commissione lavoro

del Senato aveva inviato al compianto ministro Donat-Cattin chiedendo dati in proposito, al fine di poter effettuare una valutazione. Proprio ieri, inoltre, casualmente, allo stesso presidente della Commissione lavoro del Senato e ad un altro senatore, ho manifestato la mia intenzione di verificare cosa sia successo. Farò dunque effettuare un'indagine in proposito, ma, senza volerne anticipare i risultati, posso riferire che, in base a quanto mi risulta, non è avvenuto nulla di sconvolgente nelle regioni nelle quali è maggiormente diffuso questo tipo di imprese.

GIORGIO GHEZZI. È in corso una raccolta di dati molto capillare da parte della commissione informazione del CNEL.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Potremo dunque utilizzare anche tali dati. Sono poi d'accordo sulla necessità di insediare rapidamente la commissione per le parità presso il Ministero del lavoro e verificherò a che punto sia il lavoro istruttorio per dar corso a quanto previsto dalla legge.

Vorrei soffermarmi su un punto tra quelli toccati dagli onorevoli Gelpi ed Azzolini, in quanto sugli altri ritengo di aver già risposto. Accolgo senz'altro l'invito alla prudenza che mi è stato rivolto dall'onorevole Gelpi. Per quanto riguarda i prepensionamenti, saremo in grado di avanzare una proposta di carattere strutturale? Personalmente, ho bisogno di capire di più in questa materia. Debbo comprendere come si muove il sistema produttivo italiano: lo confesso proprio per la parziale conoscenza che tutti abbiamo dei fenomeni di nuova ristrutturazione. Vi è senz'altro bisogno di capire di più e cercheremo di farlo: pertanto, confermo di accogliere l'invito alla riflessione.

Per quanto riguarda il provvedimento di legge, debbo dire che, a mio avviso, non dovrebbero essere modificate le decisioni già assunte e ciò sia per ragioni d'urgenza sia perché quelle decisioni sono improntate a criteri maturati anche all'interno di questa Commissione, criteri limitati, discutibili, attaccabili sul piano politico e sindacale, non c'è dubbio, ma in proposito ritengo abbia ragione l'ono-

revole Vazzoler quando osserva che, se modifichiamo le cose rispetto alle emergenze, rischiamo di creare un ginepraio.

Vorrei ricordare che in questa fase vi sono problemi drammatici di copertura: non abbiamo la possibilità di « tirare la coperta » e quindi, per quanto non mi sfuggano i limiti e le obiezioni possibili a quel tipo di scelta circoscritta sulla quantità e sui criteri individuati in collaborazione tra Governo e Commissione, sono per la difesa di quelle decisioni, altrimenti non risolviamo la situazione e creiamo problemi più gravi di quelli che intenderemmo risolvere.

Non so se la trattativa di giugno, onorevole Azzolini, ci consentirà di compiere un passo in avanti sulla via di un coinvolgimento, di una democrazia economica e di una responsabilizzazione maggiore. So che servirebbe al paese; conosco, intuisco le difficoltà di questo appuntamento. Per quanto riguarda il Governo, cercheremo di lavorare nella direzione che ho indicato e che non vorrei gravare di troppi pesi, anche se posso assicurare che non verrà trascurato l'obiettivo di carattere più generale.

Concludo ringraziando il presidente e la Commissione per il confronto di idee che in questa sede si è potuto realizzare.

PRESIDENTE. Ringraziando il ministro Marini, credo che alcune risposte dal confronto odierno siano venute e che si potrà ulteriormente approfondire i vari argomenti quando esamineremo i provvedimenti oggetto di riflessione.

**La seduta termina alle 18,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali alle 21.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO